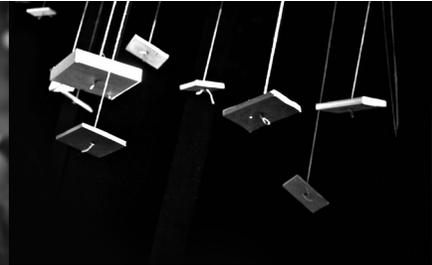


DIALOGHI SUL SILENZIO 2011



DIALOGHI
sul SILENZIO
2011

DIALOGHI
SUL SILENZIO 2011



DIALOGHI 2011 MEMORIE 2011

Direzione e Laboratorio Teatrale
Paolo Billi

Laboratori di scrittura
Filippo Milani, Alessio Berrè
con l'aiuto di **Diletta Moscatelli**

Laboratori video
Agnese Mattanò
con l'aiuto di **Laura Bisognin Lorenzoni**

Tirocini
Giulia Solignani, Claudia Bergonzini

e con la partecipazione di Botteghe Molière
Tiziana Proto, Irene Pastore

Laboratorio
"Nella sala d'aspetto amica: scrivo"
Alessia Porto, Paolo Billi

Il progetto Dialoghi 2011 e l'edizione del volume
sono interamente finanziati dalla Regione Emilia-Romagna

Coordinamento editoriale **Piera Raimondi**
Agenzia Informazione e ufficio Stampa della Giunta, Regione Emilia-Romagna

Creatività del volume Dialoghi
Kuni Design Strategy - www.kuni.it

Le foto sono di Alessandro Zanini (Istituzione G.F. Minguzzi – Provincia di Bologna)
Realizzate durante le prove dello spettacolo DON CHISCIOTTE COLLAPSE (IPM di Bologna, 2010)

DIALOGHI SUL SILENZIO 2011

INDICE

- 6 Nota di Teresa Marzocchi - Assessore alle politiche sociali e di integrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della Regione Emilia-Romagna
- 7 Nota di Giuseppe Centomani - Dirigente del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna
- 10 Nota di Paola Ziccone - Direttrice dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna
- 11 Nota di Giancarlo Marostica - Direttore dell'UOC NPJA Servizi Specialistici AUSL di Bologna
- 12 Nota di Giuseppe De Biasi - Assessore all'Istruzione, Formazione, Lavoro della Provincia di Bologna
- 14 DIALOGHI SUL SILENZIO
di Paolo Billi - Direttore Artistico del Teatro del Pratello
- 16 L'ESERCIZIO DEL SILENZIO
di Filippo Milani e Alessio Berré

21 I SILENZI

28 Vol.1 OSSERVARE IL SILENZIO

42 Vol.2 L'ASSORDANTE BRUSIO DELLE CITTÀ

48 Vol.3 LE VOCI DELLE COSE

58 Vol.4 DIALOGHI IMPOSSIBILI

68 IN GIOCO COL SILENZIO

78 NELLA SALA D'ATTESA: IL SILENZIO

80 SPERIMENTARE IL SILENZIO
di Diletta Moscatelli e Giulia Solignani

82 ESPERIENZA DEL SILENZIO

91 Dialoghi sul silenzio, 11 e 12 maggio 2011

92 Invito al Teatro del Pratello: Don Chisciotte collapse 2010

94 Crediti

“VITA LONGA EST, SI UTI SCIAS”

Teresa Marzocchi

Assessore alle politiche sociali e di integrazione, volontariato, associazionismo e terzo settore della Regione Emilia-Romagna

A volte non sono necessarie le parole... ma è proprio nel Silenzio che si compiono grandi imprese. Nelle parole di Seneca un messaggio meraviglioso...

“La vita è lunga se sai farne uso! Perché la vita ci sfugge di continuo, ma il tempo di cui disponiamo è sufficiente per compiere grandi imprese, per non sprecare il nostro tempo in cose inutili, bensì dedicarsi a cose importanti, a quelle azioni che ti fan sentire utile e possono dare un senso alla tua vita”.

Con il progetto Dialoghi e con questa pubblicazione, che ne raccoglie ancora una volta i frutti, la Regione Emilia-Romagna ha voluto garantire il proprio riconoscimento a tutti coloro che hanno creduto che dal “silenzioso dialogo” agito anche tra ragazzi che vivono esperienze diverse di vita si può dare un “nuovo” senso alla vita.

DIALOGHI SUL SILENZIO

TRA IL DIRE E IL FARE,
SAREBBE MEGLIO PENSARE

Giuseppe Centomani

Dirigente del Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna

*“Una pesante nevicata sull’oceano,
che silenzio.”*

(antico Haiku - anonimo)

Il silenzio come mancanza totale di comunicazione, all’interno di un’interazione cosciente, si sa, non esiste. Ce lo hanno spiegato eminenti studiosi dei processi comunicazionali circa quaranta anni fa. Questo assunto ha però aperto la strada ad una molteplicità di interrogativi sulle qualità, le caratteristiche, i tempi, il valore, etc., del silenzio. Ogni tipologia di relazione in tal senso potrebbe essere un complesso laboratorio di analisi. Limitiamoci dunque a sbirciare all’interno di modelli di relazione di tipo educativo, ove esistono ruoli e contesti d’azione ben definiti e gli attori dell’interazione attribuiscono il medesimo significato all’esperienza comune. Assumiamo, ancora preliminarmente, di poter tipizzare il rapporto adulto-adolescente, prescindendo in qualche misura dai contesti (scuola, famiglia, carcere, set terapeutico, etc.) in cui esso si sviluppa. L’esito di questa semplificazione però non ci mette al riparo dalla necessità di alcune sottolineature che, pur nella cornice comune della relazione educativa, connotano in maniera originale l’incontro tra due professionisti, in un contesto non casuale, in assenza di scelta reciproca.

I professionisti in questione agiscono in base a competenze pregresse, da una parte formalizzate in titoli di studio e, spesso, consolidate carriere istituzionali; dall’altra testimoniate pragmaticamente per il livello di complessità/complicazione prodotto in una singola vita.

All’interno di una simile relazione, tra Educatore e giovane sottoposto a misure limitative della libertà, il silenzio assume il significato di un’azione interattiva complessa, in cui si veicolano strategicamente messaggi di contenuto, quando facilita l’elaborazione del pensiero, e messaggi di relazione, quando la dimensione affettiva ha bisogno di avvolgere e riscaldare neonate teorie autobiografiche.

In un simile contesto, il silenzio assume il significato di offerta, dono relazionale, una conferma di disponibilità, di importanza dell'altro ai nostri occhi; prezioso perché inaspettato, come il tempo all'interno di ogni relazione di aiuto gratuita, senza finalità strumentali o obbligate. Ma allo stesso tempo testimonia l'esistenza di delicate forme di rispetto, dei tempi, delle difficoltà dell'altro; delle idee insostenibili, che lasciate qualche minuto a galleggiare sul nulla, dimostrano tutta la loro fragilità.

Il silenzio, in una relazione d'aiuto, può essere per i ragazzi un'esperienza di valore assoluto, se proposto come pausa a-ritmica all'interno di un flusso di connessioni, scoperte, intuizioni reciproche. È la scoperta che non c'è bisogno di avere sempre risposte immediate e fideistiche, o che il tempo della riflessione non ha nulla da invidiare a quello dell'azione. L'Altro che tace, può addirittura essere il segno che il suo interesse non è convincerti, né esprimere contenuti neutri per una tranquilla convivenza, ma tentare di conoscere, scoprire, valorizzare.

Il silenzio educativo, spesso, dà valore alle singole parole, se non sono troppe. Attraverso l'esperienza del silenzio, dell'attesa fiduciosa di uno sviluppo utile del tempo speso a raccontarsi, l'adolescente individua uno spazio interattivo-cognitivo percepito come costruttivo, a cui potersi affidare, senza rinunciare al proprio stile nel palleggiare con la realtà. L'adulto capace di entrare in traccia, di comprendere e percorrere insieme le logiche ricostruttive della realtà usate dall'adolescente, ha un alleato formidabile nelle pause, che sono il tempo che il ragazzo ci mette per fare un passo avanti. È dopo il silenzio che il ragazzo mostra il risultato di quest'attesa, di questo passo esplorativo sui sentieri meno battuti dalle proprie abitudini mentali. Il silenzio, come elemento catalizzatore di alchimie positive per la costruzione di nuove teorie su di sé, funziona però solo quando si propone in una veste affettivamente colorata, avvolgente, della consistenza giusta per proteggere dalle intemperie del freddo approccio tecnico, capace forse di comprendere ma non di cambiare.

Ma il silenzio per un'adolescente, al di fuori di contesti che ne indichino il significato interattivo, rappresenta anche un pericolo e, a volte, un'attrazione.

La percezione del vuoto, dell'assenza di cognizione, di punti di vista, su aspetti della realtà che pure fanno parte della sua esperienza quotidiana, disorienta il ragazzo, ponendolo di fronte a dubbi amletici circa la propria cognizione del mondo o, alla peggio, sul suo livello di intelligenza o maturità. Le reazioni al disorientamento di fronte al vuoto-silenzio interiore (o cognitivo, per rimanere nel campo epistemico fin qui preferito), possono essere molteplici e andare nella direzione del riempimento del vuoto, attraverso materiali sonori potenti e ridondanti, senza soluzione di continuità (come la musica o il punto di vista degli amici o dei propri miti); ovvero, scivolare

nel silenzio, come dimensione difensiva da sé e dagli altri, tentando di azzerare tutte le opportunità di valutazione ed espressione di sé, per cancellare le tracce di un'ineguatezza percepita come irrisolvibile e angosciante.

Qualcuno annotava che il silenzio può essere un'oasi di pace o percepito come un urlo assordante. La definizione sembra contenere entrambi i poli di un costrutto sufficientemente complesso come il silenzio, appunto.

Ma non sembra aver fatto i conti con la realtà adolescenziale, dove si riesce ad addormentarsi abbracciati alle casse di un rave party.

Non è quindi un problema di volume, di ritmi e di tempo, del silenzio; piuttosto si tratta di un'esperienza qualitativa, con straordinarie potenzialità autopoietiche, che può aiutare a ri-conoscere le proprie traiettorie cognitive e a scoprire lo straordinario effetto pragmatico dell'anteporre la riflessione all'azione. Sempre che non si faccia coincidere l'esperienza del silenzio con quella della solitudine.



Paola Ziccone

Direttrice dell'Istituto Penale per i Minorenni di Bologna

La comunicazione fra gli uomini può apparire spesso difficile, e, talvolta, dolorosa a causa di incomprensioni e malintesi. La parola è uno dei poteri più grandi che l'uomo possiede; se usata consapevolmente per il Bene, essa può guarire, illuminare, proteggere, salvare.

Di ogni parola - ammonisce il Vangelo - l'uomo dovrà rendere conto; non solo di quelle ispirate a sentimenti positivi o negativi, ma anche di quelle vane e inutili.

Spesso le nostre parole sono "profane", cioè sono pronunciate senza entrare in contatto con la coscienza più profonda, con il sé. La parola allora è il vuoto senz'anima. Il silenzio interiore è ciò che ci permette di ascoltare veramente, noi stessi e l'Altro. È nel silenzio che noi possiamo trascendere ogni forma di linguaggio stereotipato ed entrare nel vero significato delle cose, della vita, del mondo, delle parole.

Dice E. Cioran:

"Un silenzio improvviso nel mezzo di una conversazione ci riporta ad un tratto all'essenziale: ci rivela a quale prezzo dobbiamo pagare l'invenzione della parola".

Così mentre cercavo di fare silenzio e scrivere alcune riflessioni sul silenzio, ho ascoltato forte dentro di me, la poesia tanto amata quando ero a scuola, imparata al liceo, e che sento così forte ora, in mezzo a tutte le visioni di queste guerre, o anche in mezzo ad una vita che a volte noi stessi trasformiamo in guerra.

È la poesia Soldati, di Ungaretti:

"Si sta come, d'autunno, sugli alberi le foglie."

È forse perché siamo così incapaci di fare silenzio che non lasciamo passare e prevalere fra di noi la Pace?

È perché non ascoltiamo, non accogliamo il significato dell'altro, che siamo così incapaci di fare spazio alla Persona?

È per questo che piuttosto che alberi lungo il corso d'acqua, che si nutrono continuamente, preferiamo diventare foglie, che cadono come d'autunno?



SALE D'ASPETTO AMICHE

Giancarlo Marostica

Direttore UOC NPIA Servizi Specialistici AUSL di Bologna

Il Polo Tecnologico Regionale per le Disabilità Corte Roncati dell'Azienda Usl di Bologna racchiude nella sua struttura a corte, nei giardini, oltreché nella sua organizzazione e nelle sue idee di fondo il concetto di Integrazione:

integrazione di strutture, di percorsi, di servizi, di professionalità, di formazione, di ricerca.

Da queste idee di fondo è nato il Progetto delle *Sale d'aspetto* che abbiamo voluto "amiche" e per questo dotate di personal computers e tv con video appositamente selezionati per rendere l'attesa un'esperienza di conoscenza, fruizione e contatto con altre realtà ed esperienze umane, culturali e sociali. Abbiamo accolto con particolare interesse il progetto *Dialoghi sul silenzio* promosso dalla Coop. sociale Teatro del Pratello con la direzione artistica di Paolo Billi, che ci mette in una relazione diversa, da quella abitualmente praticata, con le scuole, le comunità per minori e l'IMP Pratello.

In questa collaborazione si realizzano alcune sinergie interessanti: i giovani coinvolti hanno la possibilità di conoscere i servizi da un osservatorio particolarissimo, le sale d'attesa; gli utenti della sala d'attesa d'altra parte possono affidare alla carta considerazioni, noia, aspettative, ansie, desideri nascosti, preoccupazioni, fornendo a noi operatori con una responsabilità su queste strutture, la possibilità di "ascoltare" le esigenze delle persone che usufruiscono dei servizi offerti con una modalità molto diversa da quella formalmente stabilita dei moduli per "elogi" "suggerimenti" e "reclami".

La realizzazione di un video che documenta il lavoro svolto, da proiettare nei monitor presenti nelle sale d'aspetto, potrà sostenere nel tempo questa modalità di scambio nuova e che apre prospettive interessanti.

SILENZIO

Giuseppe De Biasi

Assessore Istruzione, Formazione, Lavoro - Provincia di Bologna

SILÊNCIO

De olhos fechados,
sinto o zunido do silêncio.
Dolorido e pesado, meu pensamento
recusa a sensação de insônia,
e percebe as aranhas tecendo.
O cérebro navega no quarto,
e fecho mais os olhos
-para dentro das pálpebras-
sem querer pensar
nas peças que a vida trama.
Que venha o silêncio
de algodão caindo no mármore da pia;
não o vazio final,
a solidão sem piscar,
mas o dormir com a vida,
silentemente.
O amor, ao meu lado,
respira no movimento dos seios.
De olhos abertos acordar,
com o silêncio ao pé da cama.

SILENZIO

*Ad occhi chiusi,
sento il ronzio del silenzio.
Doloroso e pesante, il mio pensiero
Rifiuta la sensazione di insonnia,
e segue la tessitura dei ragni.
Il cervello fluttua nella stanza,
e chiudo gli occhi
-dentro le palpebre-
senza voler pensare
ai tiri che la vita trama.
Venga il silenzio
Cotone che cade sul marmo del lavabo;
non il vuoto finale,
la solitudine a palpebre immobili,
ma il dormire con la vita,
silentemente.
L'amore, accanto,
solleva ritmico il seno.
Ad occhi aperti svegliarsi,
col silenzio ai piedi del letto.*

Da sempre nutro una passione per la cultura lusitana e penso che il silenzio sia un parente prossimo di quella "saudade" che attraversa come una corrente atlantica le sponde che collegano il Portogallo al Brasile.

Ho scelto questa poesia di Fernando da Rocha Peres (Salvador de Bahia 27/11/1936) per un ricordo personale, avendola sentita declamare una dozzina di anni fa proprio a Salvador, in una serata in onore del poeta e storico bahiano. Penso che esprima bene il concetto di silenzio come compagno di riflessioni interiori, da lasciarsi "...ai piedi del letto" ogni mattina, affrontando le gioie e dolori del quotidiano "rumore".

DIALOGHI SUL SILENZIO

di Paolo Billi

... e poi c'erano i silenzi della luce. Una lunga e interminabile assenza.
(Tahar Ben Jelloun)

Il progetto DIALOGHI giunge alla sua decima annualità e dedica le ricerche, le scritture, le prove teatrali a un tema complesso quale il silenzio. Gli studenti e i ragazzi dell'IPM e delle Comunità coinvolte hanno percorso diversi sentieri nel silenzio, cimentandosi nella scrittura, in vere permanenze nel silenzio, nella preparazione del reading-concerto finale sul silenzio.

Quest'anno, per la prima volta, è stato attivato un laboratorio teatrale all'interno dell'Istituto Penale Minorile, al quale hanno partecipato sei ragazzi dell'istituto e sei studenti, per costruire il reading-concerto che rappresenta la conclusione dell'intero progetto; allo spettacolo partecipa come lettore, insieme ai ragazzi, Don Giovanni Nicolini, accompagnati dalle musiche di Carlo Maver.

Nei laboratori di scrittura, sotto la guida di Filippo Milani, ha prevalso, a volte, una immagine particolare di silenzio: il silenzio come mancanza, uno stato doloroso di privazione della parola e di suono vitale, un deficit di confronto. Nelle permanenze nel silenzio, invece, presso la Basilica di Santo Stefano, presso la Certosa, lungo i Portici di San Luca, si è fatta un'esperienza concreta di silenzio in termini positivi: scoprendo che il silenzio permette l'ascolto, che il silenzio svela lo sguardo, che il silenzio può essere percepito come assenza piena. Tutti questi incontri con gli studenti di tre classi del Liceo Galvani, del Liceo Laura Bassi, dell'Istituto Pacinotti, sono stati ripresi da Agnese Mattanò per realizzare il video di scena del reading.

Nella complessità del progetto 2011, necessita mettere in evidenza l'esperimento, che si spera possa svilupparsi in futuro, realizzato con Corte Roncati - Polo Multifunzionale per la disabilità- ASL di Bologna, dove si è realizzata l'iniziativa "Nella sala d'aspetto amica, scrivo", in cui la videomaker Alessia Porto, con un

ragazzo della Comunità Ministeriale di Bologna, ha passato giorni nelle sale d'attesa degli ambulatori, proponendo ai genitori e agli accompagnatori un percorso di scrittura, raccogliendo testimonianze orali e riprese video. Importante la presenza del giovanissimo Armando, che attraverso i suoi occhi e il suo sentire, si è ricostruita la testimonianza video sul silenzio in una sala d'aspetto.

Altra esperienza particolare, realizzata quest'anno, è rappresentata da un video che ha per protagonista un agente e il comandante della polizia penitenziaria dell'IPM, in quel particolare tempo di silenzio che è l'alba dentro l'istituto penale, quando il turno di notte smonta, il lavoro è finito e si torna a riposare in caserma.

Continua la collaborazione con la Comunità Il Flauto Magico di Cesena, una delle migliori comunità presenti in regione, dove il lavoro con i ragazzi è sempre sostenuto con entusiasmo e determinazione: quest'anno, dopo diversi incontri del laboratorio di scrittura, si è abitato, per una intera domenica, lo stadio vuoto e silenzioso di Cesena, realizzando una serie di sequenze video.

Primo anno di attività a Bazzano presso la Comunità Zenit, dove sono ospitati diversi ragazzi stranieri, provenienti da zone di conflitti; con un gruppo "internazionale" si sono cercate le tane di silenzio su per i monti di Rocca Malatina nel Modenese.

Infine, continua la messa in rete tra il progetto DIALOGHI e il progetto MEMORIE, con la collaborazione della Provincia di Bologna, che, quest'anno, ha coinvolto tre classi di due Istituti della Formazione professionale, il CEFAL e l'ENAIIP, in laboratori di scrittura e in laboratori video, con riprese in due luoghi pubblici di spettacolo, vuoti e silenziosi: l'Arena Puccini e il Teatro delle Celebrazioni.

Il Progetto Dialoghi sul silenzio ha preso avvio a novembre 2010, con la visione dello spettacolo "Don Chisciotte Collapse" da parte di ben 600 studenti.

L'ESERCIZIO DEL SILENZIO

di Filippo Milani e Alessio Berré

Forse solo il silenzio esiste davvero
(José Saramago)

Ogni giorno sperimentiamo il silenzio, ogni giorno da soli o in mezzo alla folla siamo avvolti da una sostanza impalpabile che è fatta di silenzi, di attese, di sospensioni. Il silenzio può manifestarsi non solo come interruzione di suoni, pausa tra un'emissione di voce e l'altra, attesa di una parola, ma anche come ricerca di una condizione di riflessione intima, uno spazio privato in cui salvaguardarci dal frastuono della quotidianità. Questa ricerca è di fatto necessaria e impossibile, come ha dimostrato il compositore americano John Cage quando, nel tentativo di ascoltare il silenzio assoluto, si è fatto chiudere in una camera anecoica (una stanza insonorizzata e senza eco), accorgendosi invece che lì dentro il rumore del battito del suo cuore diventava insostenibile, amplificato proprio dall'assenza di qualsiasi altro suono esterno. Dunque il silenzio assoluto è impossibile, o forse può esistere solo dentro una camera anecoica vuota, ma non ci è concesso sperimentarlo direttamente. Nel 1952, in seguito a questa esperienza, Cage compose il famoso 4'33", brano muto in cui il silenzio viene "messo in scena", in quanto condizione essenziale e paradossale del suono.

Esiste anche un altro tipo di silenzio "perfetto" e viene "messo in scena" ogni volta che schiacciamo il bottone di una macchina fotografica. Per Jean Baudrillard, infatti, il silenzio è la qualità più preziosa della fotografia: quello dell'immagine, che dovrebbe fare a meno di ogni commento; e quello dell'oggetto «che essa strappa al contesto tonante del mondo reale». Sul palco di questa messa in scena il soggetto (fotografico) compie quotidianamente un'esperienza fondamentale: «Essa è l'unica maniera di attraversare la città in silenzio, di attraversare il mondo in silenzio» Nella quotidianità, però, sperimentiamo una quantità infinita di silenzi imperfetti ma carichi di significati: dolorosi, inaspettati, gioiosi, vuoti, ricercati, interrotti, forzati... quasi il silenzio fosse la condizione necessaria ad ogni attività umana, ad

ogni discorso, ad ogni in-comprensione; addirittura – come scrisse Elias Canetti – «alcuni raggiungono la loro massima cattiveria nel silenzio». È necessario riflettere, perciò, su come vengono vissuti e utilizzati tutti questi silenzi, per riuscire a avere consapevolezza di quanto sia importante l'esperienza e la pratica del silenzio nelle nostre dinamiche sociali e relazionali.

Pensare il silenzio come pratica, piuttosto che come condizione naturale, significa interrogarsi sulle modalità con cui questi silenzi vengono costruiti e sulle strategie che guidano questa costruzione: chi sono i protagonisti (o i responsabili)? Quali i modelli più utilizzati? Quali i discorsi sottesi a una precisa idea di silenzio?

Per queste ragioni ai ragazzi che hanno partecipato ai laboratori di scrittura è stato proposto di affrontare il silenzio da diversi punti di vista, cercando di porre particolare attenzione a tutte le situazioni in cui esso sembra assente e, invece, persiste. Infatti scrivere e dialogare sul silenzio è un'impresa di per sé paradossale, dato che nel momento stesso in cui prova a parlare del silenzio esso viene disintegrato. Così si è deciso di giungere alla scrittura attraverso delle piccole privazioni (bende, tappi, bavagli...), che di volta in volta obbligassero a fare a meno di un senso, concentrandosi di conseguenza sugli altri, come solitamente siamo disabituati a fare. La scrittura è diventata, perciò, il mezzo indispensabile non solo per comunicare il silenzio, ma per vederlo, toccarlo, annusarlo, gustarlo e (paradosso estremo) sentirlo. I ragazzi, dunque, hanno dovuto affrontare al medesimo tempo numerose difficoltà: il disorientamento imposto dalle privazioni, il silenzio della pagina bianca, la scrittura paradossale su di un tema inafferrabile. Accettare di mettersi in gioco in questa esperienza non era scontato, ma nessuno di loro si è mai risparmiato.

Il risultato dei laboratori di scrittura è raccolto in questo volume antologico, nel quale i testi dei ragazzi sono volutamente mescolati tra di loro per evidenziare la permeabilità e la pervasività del tema del silenzio, al quale non si potevano imporre rigide limitazioni. Così i cinque, che affrontano il tema principale da diversi punti di vista (il colore, la città, gli oggetti, la voce, il gioco), si trovano immersi nel flusso continuo dei "tipi di silenzi", una gamma di alcuni dei possibili silenzi di cui i ragazzi hanno fatto esperienza nella loro vita. Infatti l'obiettivo del progetto di quest'anno era sia sperimentare il silenzio del singolo sia mettere in comunicazione silenzi che spesso tra loro s'ignorano, seguendo l'insegnamento di una massima di Gesualdo Bufalino: «La parola è una chiave, ma il silenzio è un grimaldello».

DIALOGHI
SUL SILENZIO 2011





I SILENZI

Quello della notte in cui mi agito
e nel silenzio attorno a me dove l'ansia
mi spaventa cerco una via d'uscita...
quello dell'immagine che mi passa intorno
al mio corpo e attorno a me stessa
come se fosse uno specchio
che mi fa ricordare il mio vissuto.

E quello del compagno che va via piano piano nel buio
e mi acceca la vista

perché le sue impronte dei piedi scompaiono insieme a lui
come fosse una nebbia.

E quello più insopportabile è il silenzio della rabbia
che brucia lentamente senza farti respirare.

Veronica (Flauto magico)

il silenzio guardando un orologio che ticchetta, e si ferma;
il silenzio di una passeggiata, per osservare ciò che è intorno;
il silenzio di una goccia che scivola da una foglia;
il silenzio irraggiungibile prima di addormentarsi;
il silenzio dopo le ultime vibrazioni di una corda;
il silenzio di un foglio bianco da iniziare;
il silenzio della luce, il più dolce e vivo
che si mostra senza parlare:
efficace, tagliente, che riempie il silenzio
di una risposta non data,
il silenzio più insopportabile, segno di cattiveria e egoismo,
l'assenza pura di comprensione,
riempita solo da una scia luminosa.

Costanza (Galvani)

Il silenzio dell'amore quando baci il tuo ragazzo
 Il silenzio dell'inaspettato quando ricevi una sorpresa talmente bella
 che ti mancano le parole
 Il silenzio di quando vieni interrogato e non hai studiato
 Il silenzio della sconfitta quando tutti i tuoi sacrifici e il tuo impegno non vengono
 premiati
 Il silenzio della rabbia quando rimani imbronciato con i tuoi genitori
 perché non ti fanno fare ciò che vuoi
 Il silenzio per proteggere un amico quando asseconi le sue bugie e lo copri
 Il silenzio dell'attenzione quando a scuola prendi appunti mentre il prof spiega
 Il silenzio di un abbraccio
 Il silenzio della fatica quando hai il fiatone e non riesci a parlare
 Il silenzio della solitudine quando sei da solo e tutti i rumori attorno
 a te sembrano amplificarsi
 Il silenzio dell'attesa quando aspetti l'esito di un esame
 Il silenzio di quando pensi a cosa scrivere su questo elenco.
 Il silenzio più insopportabile per me è quello della sconfitta,
 perché ti abbatte e non ti fa più credere in te stesso. È un silenzio che ti lega
 alla tua squadra e non ti fa sentire solo, ma vedere la tua tristezza
 riflessa nel volto delle tue compagne ti lascia davvero senza parole.
Francesca (Fermi)

quello dell'imbarazzo, causa di arrossamenti facciali e di labbra serrate;
 quello del sospetto, che ci preannuncia le mosse del nemico;
 quello del cielo azzurro, che perviene fino a noi attraverso il vetro dell'ampia
 finestra della classe;
 quello di una grotta, intriso di acqua, fango, umidità;
 quello di un genitore, che pensa ci siano cose che ancora un bambino
 non deve sapere;
 quello dell'attimo prima di scoppiare a ridere, di urlare di gioia,
 di abbracciarsi quasi fino a stritolarsi;
 quello delle formule matematiche, che scorrono dolcemente sui nostri quaderni.
E. (Galvani)

Il silenzio imbarazzante, quando sei in compagnia di qualcuno e dopo aver parlato
 di mille cose, non sai più cosa dire e cala il gelo totale; quello con i genitori,
 soprattutto quando sei a tavola o vuoi nascondergli qualcosa di negativo; quello
 sull'autobus, c'è il tuo silenzio verso l'anziana che ti chiede il posto e tu fai finta di
 niente, quello verso la bella universitaria alla quale vorresti chiedere il numero di
 telefono, quello del uomo maleducato a cui vorresti dire di smetterla ma non lo fai.
 quello dopo aver composto un brano, dopo ore ed ore di lavoro, il tuo udito è da
 un'altra parte e resta un silenzio assordante.
 Il silenzio più duro è quello dopo un litigio, soprattutto quando quelli che litigano
 sono i tuoi genitori. Il silenzio che si avverte è veramente insopportabile.
Francesco (Pacinotti)

Il silenzio della luce, quello che ti avvolge e che a volte ti dona calore.
 Il silenzio di una persona che se anche non parli vi capite con uno sguardo.
 Il silenzio di una forza che viene a mancare piano piano.
 Il silenzio di quando senti dolore e non riesci a emettere parole.
 Il silenzio di una rabbia che ti prende e non riesci a far cadere.
 Il silenzio glaciale quando una persona a cui tieni sta in silenzio, ti guarda
 e il tuo cuore si ghiaccia e sembra che ti manca un battito.
 Il silenzio dei bambini, quando i genitori deludono.
 Il silenzio di uno sbaglio.
 Il silenzio di una persona che ti vuole bene.
 Il silenzio dell'abbandono è un silenzio che non dura poco, ma che ti accompagna
 per tutta la vita e a volte, quando si farà sentire di più, sentirai pungerti il cuore.
Michelle (Flauto magico)

Il silenzio dell'alba, quella solitaria delle onde che si rifrangono sugli scogli freddi
 quello dei treni, accompagnato da un piacevole e fastidioso ronzio delle rotaie
 e da sguardi di cui non ci curiamo
 quello della lettura, quando la mente comincia a dare una forma nostra
 alle parole di altri
 quello della luce dei raggi del sole che filtrano attraverso una finestra piena di ditate
 quello delle serate feriali, passate ad osservare ciminiere in fumo e vecchi pensieri
 quello della complicità, che vuol dire che per un altro non devi essere niente, basti tu



quello delle scuse, che ha lo sguardo basso e le parole dette a metà
 quello della comprensione, che si tradisce a volte in sguardi sbiechi,
 talvolta in sorrisi beffardi
 quello del buio, scuro e rilassante buio che rilassa e accompagna parte di te
 nel riposo
 quello del cielo, un rapimento rapido e momentaneo in un azzurro accecante
 e esteso

Denise (Galvani)

Quello della notte, quando mi metto a guardare i muri.
 Quello di pensare a quello che mi è successo.
 Quello della tranquillità, quando sono solo.
 Il silenzio della felicità, quando sto con la mia famiglia, perché mi basta vederli
 per stare bene.
 Il silenzio del reato, non ci voglio più pensare.
 Il silenzio dei bambini, non voglio più sentirli urlare.
 Il silenzio dello svenimento, quando perdo il controllo del mio corpo e della mia mente.
 Il silenzio della malattia, che mi costringe a stare da solo.

Salah (Flauto magico)

Quello della delusione, opprimente e prolungato che ti ferisce con lame inesistenti
 quello della sottomissione al potente, come una bomba ad orologeria che prima o
 poi esploderà
 quello del sonno, necessario e rigeneratore
 quello dello studente, inesistente e richiesto inutilmente da persone che non ne
 sono mai sazie
 quello della verifica, automatico e inoppugnabile, rotto dai brividi dei suggerimenti
 quello della vita, delle cose mai dette e che ti penti di non aver mai detto e fatto
 quello dell'attesa, pesante ma pronto a svanire in un attimo
 quello del caldo pomeridiano estivo al meridione, rilassante e che ti fa cadere
 addormentato nelle braccia di una inattività stancante che ti fa dimenticare ogni
 preoccupazione

Tommaso (Fermi)

quello a teatro, mentre si apre il sipario;
 quello del mare quando è senza onde;
 quello che si percepisce entrando in una casa vuota e in disuso;
 quello della sorpresa di una brutta notizia;
 quello della neve che cadendo ricopre i rumori;
 quello della luce che entra dalla finestra e illumina la polvere che fluttua nell'aria;
 quello di una camminata notturna nel ghetto;
 quello dei pensieri che si aggrovigliano prima di dormire;
 Il silenzio peggiore, il più insopportabile è quello dell'incomprensione. Quando
 cerco di esprimere un'idea e vengo fraintesa, non mi resta altro che un silenzio
 pieno di cose da dire.

Margherita (Galvani)

Il silenzio della mente, esserci ma non percepire ciò che si dice.
 Il silenzio dell'amore, non sentire che l'altra parte percepisce lo stesso affetto,
 ora tutto si è spento.
 Il silenzio del mondo, pian piano sta morendo.
 Il silenzio della vita, non sai mai quello che avverrà.
 Il silenzio della morte, arriva quando meno te lo aspetti.
 Il silenzio della noia, perché non sono molto a mio agio.
 Il silenzio del mio corpo, non è più attivo.
 Il silenzio del sedere, scoregge silenziose ma letali.

Christopher (Flauto magico)

Il silenzio del tribunale che mi agita e mi viene da fumare
 e andare avanti e indietro
 il silenzio quando mi chiudo in camera mia con la musica a palla per non sentire
 nessuno e niente al di fuori della musica
 il silenzio quando stai con una persona che ti piace e non trovi la forza per parlare
 e c'è solo lo sguardo e il silenzio intorno a voi
 il silenzio dell'attesa quando aspetti un risultato importante e rimani in silenzio
 aspettando che qualcuno ti dica qualcosa di positivo
 il silenzio dell'ombra dei ricordi bruciati
 il silenzio dell'assenza della vita



il silenzio della mancanza di qualcosa o di qualcuno
il silenzio dopo un litigio
Luana (Enaip)

Quello dell'indifferenza, quando le parole forzatamente non escono di bocca
Quello dell'orgoglio, la mente tiene rancore senza dar spazio al cuore
Quello della natura, la mente si apre a pensieri lontani anni
Quello dell'amore, quando il cuore non vuole ragioni
Quello della notte, solo in quel momento sai di essere solo
e di capire il valore delle cose
Quello dell'ansia, attimi che sembrano non trascorrere mai
Quello dell'attesa, in cui capisci che sognare nella vita è l'unica vera speranza
Quello della sorpresa, da cui impari a dare importanza ai valori che ti circondano
Quello della doccia, il corpo e la mente si lasciano andare,
e lo stress cola minuto per minuto.
Hajar (Enaip)



Il silenzio per comunicare.
Il silenzio di una città di notte quando ti fermi e smetti di camminare.
Il silenzio che c'è in una fotografia che racchiude i rumori e i movimenti.
Il silenzio di quando torni a casa dopo una giornata in comunità.
Il silenzio della paura che provavo quando ero davanti alla mia matrigna
Il silenzio di quando l'amore che provo non viene ricambiato.
Il silenzio di quando provo a scavare nei miei pensieri per trovare una risposta.
Il silenzio di quando la sera guardi un film in sala tv.
The silence of blood, when it is out of human body of an accident victim,
so you keep silent and quiet because it is a disaster.
Mentre cammino in mezzo al bosco sento un silenzio di pace.
Mentre sono in treno il mio silenzio è magnifico, guardando i paesaggi.
Il silenzio più brutto è quando sto pensando a mio padre,
e mi accorgo che sto sognando, lui non c'è più.
When you are watching a movie and someone talking, you say: "Silence!"
Il silenzio mentre ascolto l'altro.
Il silenzio di quando sto in moschea.
Il silenzio di quando qualcuno legge il corano.
Quando un poeta scrive qualcosa è quello il silenzio.
Le gocce di rugiada
quando viene il sole di mattina
quello è il silenzio.
Scrittura collettiva (Zenith)



OSSERVARE IL SILENZIO

VOLUME PRIMO

OSSERVARE IL SILENZIO



Non vedo nient'altro che buio, un dolce soffio arriva dalla mia sinistra, volto la testa, il mio corpo è immobilizzato a causa delle lenzuola. Una donna, una delicata donna che a tratti si muove, si gira, sembra non senta l'incredibile peso, che a fatica mi fa respirare. Un momento prima di trovarmi lì ero immerso in una folla tumultuosa, poi ho sentito di essere stanco così mi sono ritrovato qui al buio schiacciato dal peso delle lenzuola e incapace di muovermi, vorrei poter capire dove mi trovo ma sono prigioniero del letto. La ragazza si sposta, ora si muove, ora è presa da veri e propri sussulti. Potrebbe cadere dal letto, un braccio le pende, nudo; ora la testa e insieme una gamba, devo svegliarla o rischierà di cadere da questo letto, di cui non so neanche l'altezza poiché le gambe sono inghiottite dal mare più profondo e cupo, voglio salvarla ma non riesco, solo gli occhi e la testa mi assecondano. La ragazza continua il pericoloso sonno sul filo del letto ma nonostante tutto i muscoli sono rilassati e lo sguardo è ben serrato; non si sveglierà mai; il profondo, freddo e agitato mare sotto di noi la chiama come una sirena sugli scogli. L'incubo è ciò che vuole. L'incubo è ciò che chiede quando è sveglia. Io non posso fare altro che sentirmi soffocare da ciò che in realtà non è più pesante di una piuma, forse sarebbe meglio cadere dal letto, almeno potrei respirare. Ed eccomi sospeso, come la ragazza, sul margine del letto, un letto bollente, che mi

brucia, voglio l'acqua ma non posso, voglio cadere ma non riesco, le lenzuola mi tengono in questa gabbia incandescente: e la ragazza dov'è? Che fine ha fatto? Ora tocca a me togliermi dal silenzio di questo scoglio morbido, infuocato e soffocante che mi ha preso e non mi lascerà più.

Giovanni

All'improvviso mi ritrovai in un luogo sconosciuto, sembrava un castello grande e disabitato. Un po' spaventata cominciai a girovagare per cercare qualcuno che mi spiegasse come ero finita lì. Esplorai tutte le cento stanze del castello. Stanca e affaticata aprii l'ultima, la centounesima. C'era una figura stesa sul letto, coperta dalle lenzuola. Riuscivo a scorgere solo i suoi capelli brizzolati, probabilmente quelli di un uomo anziano che si era concesso qualche ora di riposo. La stanza era buia, l'unico spiraglio di luce proveniva da una finestra alle mie spalle. Faceva freddo in quella stanza. Trattenendo il respiro per qualche secondo si poteva udire quello affannoso dell'uomo stanco che riposava. Mi feci coraggio ed entrai cercando di non fare rumore per non svegliarlo. Mi stesi sul letto e mi avvicinai a lui per vedere il suo volto: era segnato dal tempo, la pelle ormai vecchia e rugosa. Gli accarezzai il corpo dolcemente, cercando di non svegliarlo, perché sapevo che sarebbe stata l'ultima volta: la mattina dopo avrei cercato aiuto e sarei riuscita a tornare a casa. Ma in quel momento ero troppo stanca. Mi misi su un fianco e chiusi gli occhi, aspettando la mattina seguente.

A.

Non so come abbia fatto ad arrivare lì, sdraiato sopra quel letto, così comodo, così fantasiosamente decorato. Forse ci sono arrivato aprendo una porta che doveva condurmi in un giardino. Cercando di alzarmi in piedi sfioro qualcosa che non sembra tessuto. Mi volto e vedo un corpo. Un corpo bellissimo. Non capisco se sia di un uomo o di una donna. L'ansia comincia ad assalirmi. L'unica cosa certa è che quell'androgino, dietro quella pelle di giovinezza, deve aver vissuto molti inverni. Il suo respiro sembra richiamare qualcosa di antico, qualcosa che è esistito prima del mondo stesso. I miei tentativi per farlo destare sono vani, e la stanza adesso è completamente priva di porte e finestre. Forse quella stanza è l'origine di ogni cosa. Quel respiro continua ad assorbirmi, continua ad esserci incalzante nella sua costanza, il respiro del mondo. A un certo punto mi rendo conto che quella cosa

non può che essere quell'entità che l'uomo chiama dio. Non si è nemmeno svegliata quando l'universo ha avuto quell'esplosione furiosa all'inizio. Nello stesso istante in cui mi rendo conto di questo mi accascio a terra, saturo, come se avessi visto troppo. Intanto non posso far altro che rendermi conto di stare cedendo all'oblio. Forse la morte.

Jacopo

Mi volto, anche se non so in che direzione ho volto il mio sguardo, ma concentrando i miei occhi verso un punto davanti a me sento respiri rauchi e dannatamente costanti venire da quel luogo. Comincio a sentire i suoni di un corpo che si muove, eppure giurerei di essere immobile, comincio ad avere paura, e insieme alla paura sento tutto il calore che viene da quel punto accanto a me, come se un altro corpo umano giacesse lì, ma più guardo in quella direzione e più l'oscurità lo fa allontanare da me. Riesco a sentire caldo nella pelle ma freddo nelle ossa. Vorrei muovere le gambe, vorrei dare un calcio a quel buio che mi tormenta così duramente, ma il mio corpo non si muove per nulla. Ho le gambe paralizzate. È la mente che non riesce a comandarle. Ogni pensiero, ogni comando si perde in quell'oscurità che mi circonda. Cosa c'è accanto a me? Se la mia mente è così convinta che ci sia qualcuno accanto a me, vorrei luce per vederlo, vorrei aprire i miei occhi e scoprire che il sole sta illuminando la mia stanza vuota, continuo ad aspettare, ma non viene il sole, non viene la luce, le ombre davanti a me sono ferme, ma sento il loro rumore, continuo a fissarle profondamente, ho un brivido, finalmente il mio corpo manda segni di esistenza, mi sorge una domanda: ciò che mi sta di fianco è un corpo dalle sembianze umane? O mostruose? È un corpo che si può vedere e toccare? Voglio saperlo, ma più fisso quel corpo e più gli occhi si fanno ciechi, più fisso quel corpo e più mi sento osservato.

Giacomo

NOTTE DI VEGLIA

Liceo Galvani

Il sole dispettoso si nasconde al di là dell'orizzonte. E tu, immerso nella notte, vieni inghiottito dal buio più profondo e astratto. I soldati intorno fanno assopire per qualche ora il loro spirito mortifero, tornano ad essere uomini e dormono.



C'è chi viaggia in un mondo immaginario; c'è chi non riesce ad arrendersi all'impeto del sonno; c'è chi russa; c'è chi dorme profondamente e quasi pare morto. Ma tutti si ritrovano sdraiati, su fragili giacigli, con l'orecchio appoggiato sul freddo e umido terreno quasi ad ascoltare le voci provenienti dal più profondo della terra. Una terra che non è loro, loro che sono stati catapultati in terra straniera, lontani dal calore delle loro case. I cinque sensi, udito, olfatto, vista, tatto, gusto, li hanno da tempo abbandonati, disorientati. Il loro respiro batte il ritmo calmo della vita. E tu sei lì, in piedi, sveglio, con gli occhi sbarrati. Aiutandoti con un ceppo di legna acceso, cerchi qualche segno di vita. Invano. Sei l'unico ad esser stato designato, sei l'unico a dover essere cosciente.

Edoardo

Quando dormiamo è come se ci immergessimo nel mare del silenzio, i sensi perdono il loro significato e siamo completamente distesi, inermi.

Voglio perché coloro che dormono non si rendono conto di ciò che succede, sono completamente persi nel sonno, nei loro sogni, la vita reale, attiva, non li riguarda, sono momentaneamente estranei. Mentre io sono qui di fianco a loro, l'unico responsabile di ciò che accade e può succedere.

Il silenzio ha un peso enorme, tutto sopra di me, è una notte dura, noiosa, difficile da superare, sembra quasi che non passi mai. Intorno a me tutto tace, l'oscurità si fa sempre più densa.

Mi sento dispersa, impotente; non vedo quello che mi circonda e non sono tranquilla rilassata, ma abbastanza rigida.

Debora

Questa volta è la notte a sprofondare dentro me. Ne percepisco la presenza, profonda, attenta; buia. E i respiri di altri con lei, all'unisono. Le mie palpebre, invece, seguono una storia loro. Due paia di corde e legno, le mie dita veloci; corrono sul manico. Una parte studiata con precisione, diteggiature viste e riviste, e poi la pece sfregata contro i crini che si trasforma in polvere. Un mio gesto e finalmente l'arco dà vita al foglio. È delicato il mio violino, ha una voce umana dentro sé. Mi scivola intorno, mi scivola dentro. Scivola sulle teste, sui corpi sul sonno. Io sono sveglia per cullarli, stanotte.

Denise

Devo vegliare sui miei compagni per garantire loro un sonno sicuro. Certo sono anche il custode del loro silenzio e lo proteggo dalle insidie notturne. Il silenzio di una notte insonne è lungo, interminabile, ti fa addormentare ma allo stesso tempo ti deve tenere sveglio e vigile ... è un silenzio che può disorientare. Il silenzio è in grado di disturbare durante la notte, quasi più del rumore.

Lorenzo R.

Vigile, sensi amplificati.

Voglio su una notte che spaventa.

Buio intorno a te, nessuna certezza.

Tu e la notte che ti abbraccia, o ti vuole forse strozzare?

Un piccolo fuoco davanti a te che, leggermente, scalda il freddo che hai addosso e ti guida. Guida i tuoi pensieri, le tue riflessioni, cerca di uccidere quelle farfalle nello stomaco che non ti permettono di stare fermo, di accettare te stesso.

Hai sempre avuto paura del silenzio del buio: è come se danzassi un ballo violento, che non sai se otterrai i tuoi applausi o se sarà un totale fiasco.

Sei vulnerabile e non sai a cosa aggrapparti.

Il fuoco ti lascerà prima o poi, e tu dovrai imparare a ballare al buio.

Francesca

È buio, non si vede nulla, nemmeno un filo di luce, ma non fa paura. È come essersi calati in un'altra dimensione, lontano da tutti, lontano da tutto. E ci si lascia cullare da questa sensazione di vuoto che ci circonda. In quel momento mi sono sentita importante perché sapevo di essere importante per qualcun altro. Senza di me gli altri sarebbero stati persi, e anche se nella notte buia non riesco a vederli so che loro si stanno affidando a me, si stanno fidando di me, e so che non devo deluderli. Il loro silenzio è il mio, io sono loro, mi annullo completamente; dopotutto nel buio, tutti siamo uguali e ogni nostro silenzio è quello degli altri. Ma fra poco farà giorno e questa sensazione di libertà svanirà ed io tornerò a mescolarmi tra gli altri, in attesa che ritorni il mio momento.

È l'alba.

Sara



Qualcuno deve vegliare. Qualcuno deve proteggere il sogno dei compagni esausti. I compagni che sognano la loro casa, la famiglia, gli amici, che sognano di risvegliarsi in un altro luogo. Veglio per difendere i loro sogni da chi li vuole svegliare, da chi vuole turbare il silenzio incantato di questa notte: per custodirlo. Sì, custodire il loro apparente silenzio: concedergli una notte di libertà.

E intanto io sogno, come i miei compagni. Trasportata dal vento vago con cautela fra i corpi addormentati. Sono stanca, mi sento pesante, ma mi lascio trasportare da questa quiete. Ciondolo fra i corpi come sbattuta, trascinata, e condivido con loro i sogni e le speranze, aspettando l'alba che ci riporterà alla realtà.

Matilde

FILTRI MULTICOLORE

Liceo Laura Bassi

Silenzio, soltanto silenzio, che trasforma tutto il mondo in una realtà inverosimile, che però sembra vera.

Vedo rocce incandescenti e spigolose precipitare senza fine nei burroni, e io, in cima al burrone, cerco di ascoltare il rumore di quando le rocce si infrangeranno al suolo; aspetto, aspetto e aspetto ma invano, perché i burroni sono infiniti.

Vedo triangoli di Sole che crepano la Terra e spuntano fuori illuminando tutto di una luce gialla. Questa luce è troppo accecante e nessuno riesce più a vedere niente, tranne me, che posso vedere le persone vagare senza una meta, scontrarsi e scomparire nella luce.

Vedo il Sole, che però non illumina più, perché è diventato dello stesso colore del cielo quando è notte. Tutto è scuro e in giro non c'è nient'altro che il vuoto e il silenzio.

Le persone sono tutte nelle loro case, a dormire, perché hanno troppa paura di aprire gli occhi e continuare a vedere lo stesso, spaventoso buio.

Le mie lenti non servono per vedere meglio il mondo, servono per vederlo in modo diverso

Anna

Silenzio, soltanto silenzio, che trasforma tutto il mondo, lo deforma lo rende colorato, assurdo, magico. Ciò che faccio è creare un mondo nuovo negli occhi dei miei clienti.

PRIMO CLIENTE:

Vedo che cammino per strada, che mi guardo attorno, ciò che ho intorno è rosso, solo rosso, rosso come il sangue, rosso come il fuoco: Rombi rossi, ecco cosa vedo; non distinguo nulla, palazzi, alberi, persone tutte uguali, tutto della stessa forma e dello stesso colore.

Vago per queste strade senza capire dove sono esattamente, senza riuscire a comprendere il movimento di quei rombi.

Si muovono in verticale, ordinatamente senza mai scontrarsi.

SECONDO CLIENTE:

Sono in una stanza, perfetta, verde, rotonda.

Mi sento tranquillo rilassato, c'è silenzio,

tutto è verde, un verde scuro, come gli alberi, come il prato.

Si muovono ordinatamente ma non riesco a capire il senso in cui girano.

TERZO CLIENTE:

Vedo solo quadrati, quadrati viola, mi sembra di vivere un enigma, mi guardo intorno senza capire, senza riuscire a ragionare, provo ansia e calma allo stesso tempo.

I quadrati ruotano su sé stessi ed intorno a me.

Fabio

Primo cliente:

Vedo il mondo senza spigoli,

tutto liscio e arrotondato,

cerchi dappertutto che ti confondono i sensi,

rosso fuoco che fa bruciare gli occhi.

Solo mattine serene e

lungi tramonti.

Mai più la notte.

Secondo cliente:



Vedo ovali arancioni passeggiare,
passeggiare per il parco
felici,
felici di essere tutti colorati.
Raccolgono fiori ovali.
Tutti gli oggetti, tutti gli esseri viventi
hanno una forma allungata
perfino gli occhiali hanno preso quella forma,
colorata di arancione.

Terzo cliente:

Vedo il mondo prendere una forma diversa,
tutti gli oggetti dai verdi colori,
tante sfumature di verde camminano
su erba quadrata.

il cielo è formato da tanti quadrati,
candidi quadrati con i contorni verdi.
Luce verde che illumina le giornate
di un colore freddo ma non fastidioso.
Tutto è più allegro di quel colore acceso,
tutti sono spigolosi, ma insieme formano
un mosaico di felicità.

Faremo gli occhiali così!

Faremo gli occhiali così!

Ilaria

Luce, luce che trasforma il mondo in un giocattolo.
che cosa vedi adesso?

Una serie di triangoli verdi,
foglie di un albero che cercano il loro ramo.
Ruscelli, un incatenarsi di triangoli
verdi. Nuvole, non più con lineamenti delicati,
ma squadrate.

E ora?

Tante fotografie rettangolari che formano il cielo notturno.

Case rettangolari, che si confondono con il cielo.

Tutto rettangolare, perfino la gente di passaggio.

Magnifico. E adesso?

Puzzle rosso, sembrerebbe quasi il sole.
Non si capisce la provenienza di raggi
quadrati che abbagliano le persone.
Strade rosse, come sangue che scorre continuamente.
Una palla quadrata di un bambino,
che rimbalza su un marciapiede desolato.

Angelica

MONOCROMIA BLU

Istituto Crescenzi-Pacinotti

Il silenzio del rumore
è come sentire che qualcosa sta per cambiare.

Non può restare sempre tutto fermo,
tutto blu, e tutto uguale!
Sto qui ad aspettare
che la sveglia si metta a suonare
che la biro stia per cadere
o che una macchinina stia per partire.

Il silenzio del rumore
è come sentire che qualcosa sta per cambiare.

Sto qui ad aspettare
che la campanella possa suonare
che un cane si metta ad abbaiare
o una porta si possa chiudere

Che un insegnante inizi a spiegare
che un bambino si metta ad urlare
o solo che qualcosa crei rumore.

Il silenzio del rumore
è come sentire che qualcosa stia per cambiare.

Michela



Sto per addormentarmi
ma cosa succede,
passano ambulanze e polizia
con le sirene accese blu,
lo so,
perché si riflettono sulla mia finestra semiaperta.
Rumori di cantieri,
rumori di telefono,
rumori di vento.
Rumore di persone che giocano a tarda notte,
rumori di uccellini.
Tutti i rumori insieme,
come se fossero una ninna nanna,
il mio carillon personale,
come quando ero bambina.
La mamma arriva e dice:
"ti chiudo la finestra, senti che rumori".
No mamma,
lasciami ascoltare la mia ninna nanna.
Ho sempre più rumori di sottofondo,
per questo temo il silenzio e la notte,
e finché non c'è il rumore nel silenzio,
io non mi addormento.
Mattea

Il silenzio del rumore,
dell'aereo che decolla,
del soldato che barcolla,
costretto da una tenaglia.
Una bottiglia tutta blu,
con dei fiori di montagna
e una lampada all'ingiù,
l'avviso di una sveglia.
Dall'uovo nasce una nuova vita,
che sarà rinchiusa in gabbia,

infiniti passi di rabbia
raccontati da una matita.
Questa non è una finzione,
e nemmeno un'apparizione,
questa è la realtà
del mondo dell'aldiqua.
 Davide

Il silenzio del rumore...
la monotonia di un solo colore...
la mente imprigionata in un'unica visione...
è un tunnel che non ha fine...
è tutto infinitamente blu...
è tutto infinitamente silenzioso...
è un vuoto assordante...
non ne riesco a uscire,
non ne voglio uscire,
lentamente divento blu anche io.
 Francesco

Isolato dal rumore
non posso fare a meno di sentire...
È vero ascolto il niente,
ma il rumore lo crea la mia mente.
L'abitudine lo vuole,
perché costretta dal rumore...
Posso anche provarci,
e sperare di riuscirci...
Ottenendo un risultato,
non ancora desolato...
Metodo sbagliato o totale utopia?
Per rispondere al quesito,
il silenzio va sentito.
 Mattia



NEI TUOI OCCHI

Liceo Galvani

Osservando il silenzio dei tuoi occhi, sento
il rumore rapido dei passi di una bambina.
Lei sola, nell'enorme sala,
balla sulle note vivaci di una musica antica.

C'è un grande specchio in quella sala
la melodia per un istante la fa fermare.
Ora non volteggia più leggiadra,
rivolge lo sguardo verso se stessa.
Quegli occhi che la fissano dolci,
le attraversano l'anima; ora si può fermare.

Ascolta il silenzio della stanza vuota,
e sorride, osservando immobile
il cielo annerirsi.
Il sudore cade, si accarezza la nuca.

Anche se è tutto buio, la bambina vede
Il silenzio dei tuoi occhi, l'ha fatta riflettere,
tu così dolce l'hai aiutata.
Può uscire, sì finalmente lo può fare.
Yang Valentina e Camilla

Il silenzio dei tuoi occhi
è quello che non riesci a dirmi,
come se un impedimento ti rendesse muta, come del celofan sulla bocca.
Probabilmente è solo paura di svelare qualcosa di
importante, qualcosa che dice chi sei.
Il timore di essere chi si vuole nella realtà
sentendosi liberi.

Timore di uscire come da una gabbia,
una gabbia silenziosa dove ci si

sentiva al sicuro, forse dal
rumore che non conosci.

Timore delle cose nuove, diverse...
ma prima o poi bisogna saper combattere la paura
e svelare ciò che si vorrebbe
sapendo che il silenzio non è per sempre.
Lorenzo e Camilla

Un tronco marrone scuro
un'emozione celata dietro
un pezzettino di vetro
ti permette forse di
mostrarti di meno?

E mentre verdi germogli affiorano
mi rivelerai ciò che nascondi?
Ruscirò mai a graffiare il vetro
senza spezzare il ramo?

Cosa mi vuoi nascondere
tacendo i tuoi occhi?
Le emozioni cercano di uscire
prepotenti, annoiate di stare
sempre rinchiusi, ma poi
tornano indietro ... Hai davvero
così paura di raccontarti?

Forse non è paura,
ma la consapevolezza di essere sé stessi
solo dietro i propri occhi.
Francesca e Costanza



VOLUME SECONDO

L'ASSORDANTE BRUSIO
DELLE CITTÀ



IL SILENZIO RESIDENZIALE

Liceo Galvani

Uscendo da casa e chiudendo la porta dietro le spalle, si sentì improvvisamente solo. La vicina di casa aveva già steso i panni sul balcone e tutte le tapparelle erano abbassate. Un televisore acceso illuminava la parete davanti a lui, a qualche metro di distanza. Il vetro muove le foglie secche sul terreno. Un sacchetto di plastica si allontana, portando dietro di sé il silenzio. Comincia a camminare verso la macchina; il rumore dei suoi passi rimane tra la scarpa e la terra. Non una macchina, non un passante, non un gatto. Se ne va portando con la sua borsa il ricordo del suo passaggio. Al 5° piano del gran grattacielo un bambino piange, ma lui non lo può sentire. Alberi, aiuole, asfalto e grondaie svuotano la realtà che lo circonda, assorbono grida e imprecazioni. Da lontano un cinese lo guarda, poi apre il portone ed entra. Il silenzio delle esistenze altrui, rinchiuso in questo contenitore artificiale con il quale il Comune e vari architetti hanno risollevato le loro sorti, diventa artificiale e geometrico come i semafori e gli attici. Salì sulla macchina e la radio lo tranquillizzò.

Nicolò

La bambina non sapeva a cosa servissero tutti gli oggetti che la madre rinchiusa nella stanza accanto alla sua. Terribilmente incuriosita, appoggiava l'orecchio alla parete della sua stanza, aspettando un rumore, un segno.

A volte, arrivava. Quando era sola correva a rubare la chiave, appesa troppo in alto per la sua altezza e sorride al tintinnio della fredda, liscia superficie metallica. Era in questo istante che il silenzio si rompeva, per poi ricomporsi in ogni sua parte quando riposava la chiave al suo posto. La bambina capiva ben poco di tutto questo. Non capiva perché la madre non le parlasse, non capiva perché niente al di fuori di quella stanza le parlasse. Dentro, gli oggetti di vetro rappresentavano ogni possibile animale raffigurato nei suoi libri. Fuori, niente ricordava la vita. Fuori, sua madre non sembrava distinguere i colori.

Costanza

Cammino per le strade del mio paese, il vento soffia, e tutto quello che si percepisce è il silenzio. Le case che incontro mi sembrano avvolte da questo silenzio, non si sente nessun rumore, come se chi le abitasse non fosse presente. Molte volte quando si rimane soli in casa il silenzio ti circonda, ma in realtà inizi a sentire piccoli rumori, anche degli oggetti che si trovano nella casa. Là fuori, però, si vedono solo case immobili che imprigionano queste persone che le abitano.

Chiara

LA CITTÀ DEL SOTTOSUOLO

Istituto Crescenzi-Pacinotti

Se appoggio l'orecchio a terra, sento i rumori della città del sottosuolo, si odono passi per alcuni istanti, poi ricade nel profondo silenzio. Argia sembra una città silenziosa, ma in realtà se con attenzione ascolti, puoi sentire che sotto i tuoi piedi esiste una vera e propria cittadina abitata non da persone, ma da presenze misteriose. Forse è una sorta di inferno sotterraneo dove noi vivi riusciamo solo a percepirne l'esistenza e quel silenzio di terrore.

Leonardo

Mi fermo e chiudo gli occhi. Inclino la testa per sentir meglio. Ecco, ora sento. E sento il nulla, ma da quel nulla escono tanti, piccoli mondi sonori. Sento i bisbigli, le parole di chi sta là sotto. Piccole parole, piccoli sussurri, per dimostrare che ci sei ancora. Dalle strade soffia un piccolo sibilo proveniente da alcuni cunicoli. Tutto tace. Per ogni strada, vicolo, casa, vige il silenzio più assoluto. In quel silenzio, però, posso sentire, evocare melodie antiche di quando magari Argia stava ancora tra di noi. Il rumore delle strade affollate nel mercato, le grida spensierate

di bambini che corrono, vecchie che chiedono la carità, e poi una leggera musica accompagnata da tamburelli, campanelli, flauti e qualche arpeggio di arpa. Ma è passato tanto tempo ormai, ma questi suoni è come se si fossero fusi tra le mura di Argia, speranzosi che qualcuno li evochi di nuovo in modo da far rivivere la città.

Raphael

Sento i rumori della città invisibile, delle urla, dei pianti, dei lamenti dei bambini, degli uomini, delle donne. Una città di soli rumori, rumori di dolore e di tristezza, rumori di delusione nei confronti degli altri. Quell'aria negativa che gira per la città, una città di soli rumori, quel rumore che alla fine si trasforma nel silenzio, il silenzio della morte, il silenzio del tradimento, il silenzio del buio.

Questa città invisibile, piena solo di rumori delle urla, adesso è rimasto solo il rumore profondo, spaventoso, diverso dalle altre città, un rumore silenzioso come la notte.

Juliana

CITTÀ DI MANICHINI

Liceo Laura Bassi

C'era una volta una città abitata da persone che erano solamente manichini. Questi manichini avevano braccia e gambe e all'interno del loro corpo avevano un oceano solcato da navi abitate da piccoli uomini. Questi manichini non potevano parlare perché amavano ascoltare le voci dei loro piccoli amici. Un giorno però decisero di fermarsi a riposare perché ormai erano vecchie le loro gambe e non riuscivano più a sopportare il peso del corpo. Da quel giorno i manichini non riuscirono più a muoversi e così si formarono gli oceani.

Giulia

C'era una volta una città abitata da persone che erano solamente pupazzi. Forme umane fatte di ghiaccio in una città buia e fredda. Nessuno parlava, nessuno ballava. L'aria era tesa e imbarazzante; tutto era statico. Qui era completamente buio, e l'unica luce era quella della luna. Un giorno però, sorse il sole.

I bambini uscirono a giocare. Tutti sorridevano. Ma il calore sciolse i pupazzi, che morirono. La città diventò mare.

Ma tra le bollicine si sentivano finalmente le risate dei bambini.

Laura Z.



C'era una volta una città abitata da persone che erano solamente pupazzi. Era una città senza molti edifici, quasi spoglia e poi c'era un treno, sempre pieno di pupazzi, che passava attraverso tutta la città. I pupazzi erano fatti interamente di ferro, con le giunture formate da grosse viti non avevano volto ma camminavano, come su un binario, senza mai scontrarsi; non parlavano fra loro, non potevano, così ognuno pensava solo a se stesso e nel silenzio la città prendeva vita, tutti i giorni, sempre allo stesso modo, quasi come una città normale ma silenziosa. Poi però un giorno la città svanì, perché il silenzio la distrusse. Una città fatta solo di forme in movimento, senza alcun rumore non poteva essere ricordata e così venne dimenticata da tutti.

Laura

LA CITTÀ RAGNATELA

unità il Flauto Magico

Tutti sanno che la rete non reggerà per sempre
e non si sa quando finirà tutto questo incubo incerto
dove non posso affidare le mie cose e le mie speranze
dove tutto un giorno cadrà nel nulla e finirà!
Li vedo che soni sospesi
e anche loro come me sono in attesa di essere utili
ma la paura mi impedisce di andare da loro
perché potrei essere trascinata nel vuoto
anche se questi oggetti sono i miei
ogni giorno penso per quanto durerà
e ancora per quanto tempo ci reggerà
perché qui la vita è molto scomoda e faticosa
perché quegli oggetti ci servono per vivere
i giorni sono molto lunghi e sentiamo che gli oggetti
non ne possono più di stare legati a un filo
che decide per loro
così preferiscono essere affidati al vuoto
come in un sogno io mi avvicino a loro con timore
e con un colpo secco taglio il filo
nel mentre mi chiedo: "chissà dove vanno?!"

Veronica

In quella città sospesa, il silenzio di quegli oggetti era rumore,
il rumore delle persone a cui appartenevano
ad ogni folata di vento essi erano cullati da una leggera brezza
il vuoto non era più un pericolo
infatti era diventato parte della loro vita
e nelle generazioni si era passata questo tipo di tradizione:
nessuno osava scrivere su una cosa che si pensava fosse perfetta.
Quel giorno dopo una tempesta si sente un sibilo
e tac un filo si stacca.
Fu una frazione di tempo brevissima
oggetti e persone caddero e ci fu un caos totale
ma dopo la tempesta ho preso carta e penna e ho iniziato a scrivere.

Michelle

Se fossi un abitante di una città che la cosa principale è il vuoto, mi spaventerei solo a pensarlo perché non ce la farei a vivere sopra ad una ragnatela sapendo che sotto non c'è nulla, però continuerei a vivere perché la vita è una sola farei una cosa però: metterei tutti i nostri oggetti di valore sospesi, così nessuno potrà arrivarci. Io non ci vivrei sopra la ragnatela però la mia idea di vivere sotto la ragnatela è piaciuta a tutti, stare sospesi nel vuoto con delle tende gigantesche e delle amache così avremmo tutti i nostri oggetti più cari vicino invece che stare sempre a tirare il filo sapendo che da un momento all'altro potrebbe staccarsi e ognuno di noi deve sempre avere paura e prudenza con i propri oggetti perché da un momento all'altro la ragnatela con tutti gli oggetti che continuano a fare peso potrebbe cadere e far cadere tutto nel vuoto e far estinguere l'unico popolo che sapeva sopravvivere nel vuoto.

Nizar

Sono in una città dove non conosco nessuno
sto steso su una trave aspettando che l'ora giunga alla fine
però il tempo che non passa mai, ogni giorno è sempre più inutile
le cose sono sempre uguali, ogni volta la solita routine
non so più come passare il tempo che mi resta
mi sento annoiato, triste, arrabbiato e penso sempre
a come avrei potuto passare il tempo lontano da qua
alle persone che ho conosciuto e se ne sono andate
a tutte le cose che ho perduto e perderò
è giunta l'ora: cado... torno a vivere.

Christopher



VOLUME TERZO

LE VOCI DELLE COSE



Ogni giorno il silenzio della camera sola,
dei mobili chiusi a chiave,
dei piatti d'argento impolverati;
il silenzio dei libri,
che tanto avrebbero da dire,
dei giocattoli, dei cuscini, dei mestoli;
anche la televisione,
che di solito non smette mai di parlare,
tace.

Anche i nostri oggetti hanno una memoria,
assistono alla nostra vita
ci guardano,
tutti i giorni, in silenzio.
Aspettano che noi abbiamo bisogno di loro,
aspettano muti sugli scaffali,
nei mobili chiusi a chiave,
nella soffitta,
che qualcuno li renda,
per un momento,
vivi.

Margherita

Ogni giorno il silenzio della camera sola
ci avvolge come una coperta fredda.
Tutto si ripete: l'aria entra dolcemente,
le finestre semi-aperte sull'esterno.

Noi, sempre gli stessi, disposti in fila,
come ce lo imposero tanto tempo fa.
La polvere silenziosamente si accumula,
la luce cala e il silenzio viene nuovamente interrotto.

La porta si apre improvvisamente sbattendo,
non mi spavento, ormai sono abituato.
Una figura si muove verso di noi, ci fissa,
poi torna a fare ciò per cui era entrato e se ne va.

È buio, torna in camera, fa movimenti strani,
come al solito, si ripone sul letto e dorme.
Il silenzio cala nuovamente, però adesso è buio,
le finestre sono chiuse e noi sempre qui ad aspettare il nuovo giorno.
Chiara

Ogni giorno la stessa voce,
che non rompe il silenzio,
la voce indistinta dei viventi
possessori di quell'anima eterna
che non percepisce il diverso.

E mentre tutto fluttua all'esterno
attendo di accogliere lo stelo di un
fiore di rompere il silenzio con un tintinnio
che squarcia la vista di quel silenzio lontano.
E poi solo buio, e oblio.
A.

Loro parlano, non badano a noi.
Loro vivono:
ricordano il passato,
vivono il presente
e attendono il futuro.
E noi, viviamo forse?
Immersi in un eterno silenzio
vincolati ai loro voleri,
noi aspettiamo.
Aspettiamo che loro ci cerchino, che loro abbiano bisogno di noi.
Aspettiamo che ci usino per collezionare qualche ricordo,
impossessarci di qualche passivo attimo di vita.
Ma la silenziosa sfera che ci rinchiede non si apre.
Non per un attimo percepiamo il rumore della vita.
È un silenzio infrangibile, il nostro.
È un silenzio di noia profonda,
ma fa parte di noi.
Ogni giorno, ogni attimo lottiamo contro di esso.
Potessimo, anche per poco, essere come loro,
essere uomini.
Urleremmo, canteremmo, strazieremmo il silenzio,
e bruceremmo tutti gli oggetti.
Gli oggetti nascono e vivono
solo per soffrire.
Annienteremmo il silenzio
sottraendolo ad ogni corpo.
A.

PAURA DEL SILENZIO

Liceo Fermi

Cade il silenzio... solo silenzio,
silenzio all'orizzonte, silenzio adesso, silenzio sempre.
Inesorabile silenzio che si frappone al furore
la quiete dopo la tempesta
un silenzio che non dà tregua
e non accenna a smettere.

Tutto mi ferma
c'è un uomo su una roccia
è imperturbabile, non teme freddo,
tempesta e intemperie
adesso però ha paura
glielo leggo negli occhi.

Ha paura perché non può rispondere al silenzio
perché si sente oppresso
da un silenzio con cui non può reagire,
perché nel silenzio esiste solo il silenzio
non si sente nient'altro.

L'uomo ha reagito a qualsiasi difficoltà
ma adesso è diverso
non può combattere qualcosa che di fatto è niente
è tutto bianco per lui
è un nemico che non conosce
non lo può toccare
non lo vede
allora fugge... via...
verso l'illusione del rumore.
Riccardo

Il silenzio è una barriera
che ti divide dagli altri,
un assordante rumore
che ti nasconde e ti allontana.

Il silenzio ti schiaccia e ti opprime
come una potente pressa
che non si ferma mai ma continua,
ignara del dolore che provoca, a lavorare.
Che cosa può dunque l'uomo
di fronte a tale forza?

Egli scappa e si rifugia negli altri,
nella loro voce, nella gioia e nella vita.

Non è uno scappare da codardi
bensì da eroi che affrontano e
combattono ogni giorno gli ostacoli della vita
senza doversi nascondere l'invalidabile muro del silenzio.
Francesca

Mi cadde addosso un improvviso, pesante silenzio.
Quando il mio orecchio, teso ad ascoltare
oltre quella terrificante armonia di note inesistenti,
che pur mi rimbombava nella testa, sentii venire il freddo;

e con il freddo che lentamente mi copriva da capo a piedi
sentii che tutto l'immenso mondo attorno a me mi stava fissando,
non ero più parte di esso, eravamo io piccolo e lui grande.
Attesi una risposta, ma quel silenzio non mi dava pace;

egli mi spaventava più dell'inesorabile mormorio della desolazione,
perché nel silenzio non c'è tempo, non c'è vita, non c'è sentimento, non c'è luce.
Temetti che il creato si rivoltasse contro di me,
non sentivo più il suo vivere, il suo trascorrere, ero circondato dal suo tetro volto.

Corsi lontano, oltre il fitto labirinto della foresta, non so cosa stessi cercando,
cercavo qualcosa che fosse già mio, ma scorrevo solo ombre mute
di imponenti alberi immobili, mi rannicchiai accanto a una roccia, avevo paura:
paura di aver perso quel sereno mondo solitario,
che nella penombra cullava i miei pensieri.
Giacomo

Perché fuggi quando arrivo?
Tolgo il fruscio delle ondegianti ninfee,
il lento scorrere del fiume,
il triste oscillare dei verdi alberi.



Perché rinneghi la mia presenza?
Io stesso ti proteggo dalle persone,
dalle loro inutili parole, dai borbottii, dalle lamentele.
Se ti rimane fiato in bocca, rispondimi,
almeno tu rispondimi! Perché non mi vuoi?
Perché scappi dalla mia quiete?

Fuggi perché sono più insopportabile
del rumore più assordante,
della tempesta più sconvolgente, della desolazione più grande.
Fuggi perché non esisto.

Matteo

“CONFESSIONE”
La vita mi troverà
pronto sulla via
che porta al meriggio.

La morte non sarà
per me nemica
ma compagna di viaggio.

Non temo né dolore
né rimorso
né l'oscurità della notte.

Solo non farmi conoscere
il silenzio
specchio di me stesso.
Francesco

perché la mia pazienza è finita e la mia ragione è persa.
Insiste di nuovo.

Io piango perché sono consapevole che quel silenzio mi rende debole e mi schiaccia.
Il silenzio è lucido, vuole entrare per farmi vedere come stanno le cose.
Urlo senza pensare quello che dico, prendo a pugni la porta, mi guardo intono agitata.
La prima cosa che vedo è la sedia, la prendo con forza e la tiro contro la porta.
E il silenzio ha capito che non lo voglio...
Poi incuriosita vado a vedere chi è: apro, lui si avvicina e si siede a fianco a me.
Ci guardiamo, mi stringe la mano, mi da un abbraccio, facendomi capire
che lui è qui per me. Lui mi si sdraia vicino, io mi sento bene.

Veronica

Quando Silenzio bussava alla mia porta
è il benvenuto nella mia stanza
perché ho bisogno della sua compagnia
non mi piace stare a casa
appena si può usciamo
mi godo una sigaretta con il silenzio.

Quando Silenzio bussava alla mia porta
a volte lo caccio via
perché sono concentrato sul mio lavoro
non voglio nessuno che mi disturba
perché devo ascoltare per bene
il ronzio del motore.

Quando Silenzio bussava alla mia porta
vorrei poter fare finta di niente
ma non mi piace sbattere la porta in faccia
anche se non so se è mio amico o mio nemico.
Salah



le parole, frasi nell'aria, per farmi capire che mi vuole aiutare. Non direi amico o fratello, ma dico che il silenzio per me è un aiutante.

Il silenzio mi aiuta molto quando sono disteso nel letto a pensare a tutto ciò che ho fatto di male e lui è sempre lì a fissarmi facendomi capire che era veramente sbagliato e non uno scherzo. Quando stavo male dentro, c'era sempre lui a consolarmi e alcune volte a farmi addormentare subito, così il giorno dopo stavo meglio, lui è come un mentore che mi hanno dato fin dalla nascita e che mi assisterà nei giorni più cupi e che col tempo mi farà avere la forza come i lupi.

Nizar

Quando il silenzio bussa alla mia porta continuo a dormire senza dargli retta.

A volte però apro la porta e lo faccio entrare così ci prendiamo un momento per risolvere i problemi del passato e i cambiamenti che siamo riusciti a fare insieme.

Il silenzio viene tutte le volte che mi sento solo e mi dà tutto il coraggio necessario per affrontare il vuoto che fa troppo rumore dentro di me.

Fouad

SOLO VOCI

Liceo Laura Bassi

Le voci sono dappertutto. Un mondo senza corpi sarebbe un mondo troppo caotico dove non c'è spazio per il silenzio. Le voci si accavallano fra di loro producendo un brusio inevitabile. Mille suoni, mille rumori che mischiati fra di loro sono incomprensibili. Urli, grida, fruscii, sussurri si uniscono rendendo impossibile qualsiasi momento di silenzio. Le voci non si vedono, si sentono solo e provengono da ogni angolo della città. E questo.. le rende sempre più forti e insopportabili!!!

A.

Le voci sono dappertutto, però è bello sapere da quale corpo provengono, anche per saper delimitare lo spazio di silenzio che li divide.

Un mondo di sole voci non renderebbe il mondo più caotico di quanto già non sia: infatti, forse, il silenzio se ne sta già andando pur lasciandoci i corpi a disposizione. Usandoli bene, i corpi, danno più valore al silenzio che è indispensabile tra una parola e l'altra se non altro, per comprendere le parole stesse. xNei rumori che ci circondano trovo sempre il momento di silenzio dei miei suoni, dei miei rumori, della mia musica, al mio livello di volume.

Andrea

I corpi fanno troppo rumore, troppa confusione. Le voci, invece, una volta che hanno detto quello che avevano da dire, tacciono e torna il silenzio, finché poi non torna a parlare un'altra voce. Le voci sono tante, tutte diverse e sono ovunque. Parlano libere, a volte anche da sole, forse perché hanno paura del silenzio, abituate come sono a sentire sempre qualche voce. Il silenzio fa paura a volte, perché fa pensare a vecchie voci che magari non ci sono più, o che hanno fatto soffrire qualcuno.

Le voci parlano, gridano e cantano in continuazione perché solo così possono creare un rumore ininterrotto che scacci il silenzio.

A.

Le voci sono dappertutto... in ogni parola, in ogni gesto, in ogni situazione. Appena ci voltiamo da un'altra parte svaniscono come se non fossero mai state pronunciate. Il silenzio è sempre presente. Le voci continuano ad assalire le persone, le cambiano, le confondono. Tutto intorno a noi ci parla, ci dice qualcosa, ma non per forza attraverso suoni, rumori: anche solo rimanendo un secondo a fissare un paesaggio, la strada dalla finestra della propria camera. Qualsiasi cosa ci trasmette qualcosa. Le voci e i rumori sono solo una distrazione, come lo strisciare delle ruote di una macchina sulla strada, le risate ad alta voce tra amici, il rumore della tazzina di caffè che viene poggiata sul tavolo. I corpi sono schiavi delle voci.

A.

Le voci sono dappertutto, sanno intrufolarsi dentro ad ogni spazio vuoto, dentro ad ogni silenzio. Interrompe tutto la voce. A volte le voci sono scomode, parlano, parlano, parlano, senza rendersi conto che vanno a distruggere il silenzio.

Un mondo fatto solo di voci è assurdo, incomprensibile, assordante e terribilmente insulso. Il corpo parla, comunica anche lui. Gli occhi parlano, l'atteggiamento parla, tutto parla, anche nel più religioso silenzio.

A.



VOLUME QUARTO

DIALOGHI
IMPOSSIBILI



I MANICHINI DEL SILENZIO

Liceo Laura Bassi

Io sono il manichino del silenzio e sono composto da mille ingranaggi complicati. Sono fatto di ferro perché devo essere forte ma la mia pelle è ricoperta di spugna per assorbire i rumori.

Sono di tutti i colori, ognuno dei quali è la traccia delle esperienze del mio passato. Non ho gli occhi per vedere ciò che mi circonda e a volte sbatto contro a ciò che non dovrei. Sono un manichino impenetrabile, come le statue subisco immobile i segni del tempo.

Laura e Valenza

Io sono un manichino del silenzio e sono fatto di legno. Le mie braccia sono dei rami, le mie dita sono matite, il mio busto è un grande tronco e i miei arti inferiori sono gambe di tavoli.

Non ho la bocca, perché non parlo.

Mi muovo in modo molto meccanico e il mio corpo di legno non mi consente di fare tanti movimenti, perché se no si spezza. Non ho molti amici, sono un tipo solitario e non amo sentire rumori intorno a me; è per questo che di solito sto solo con manichini simili a me.

Ele e Nik

Sono un manichino di legno: non parlo, non vedo, non sento. Sono leggero e mi muovo a scatti.

Ho le giunture di ferro che, quando si bagnano, scricchiolano!

Se potesse scricchiolare anche il mio cervello inerte, potrei comunicare a tutti che anche il silenzio è utile in tante occasioni (basta saperle riconoscere!)

Alessandro

Io sono il manichino del silenzio, scrivo questa lettera perché non posso parlare. Sono fatto di carta perché quando le persone non hanno voglia di parlare, iniziano a scrivere. Uno dei miei più grandi pregi è che scrivo su di me tutto quello che mi succede, così posso ricordarmi tutta la mia vita. Percepisco le mie emozioni e quelle degli altri ma non riesco a interagire, per questo la scrittura è l'unico modo di comunicare che mi è rimasto.

Valentina e Filippo

La mia testa è fatta di stoffa bianca, come del resto tutto il mio corpo. Il mio viso è come un muro bianco, senza nulla. Il mio corpo è fatto invece di legno ricoperto di soffice stoffa colorata. I piedi sono fatti di cemento. Mi muovo a scatti e non posso fare movimenti veloci o elastici perché il mio corpo non me lo consente.

Giulia e Ilaria

È di legno e si muove a scatti. Al posto delle braccia ha due rami secchi di un albero. Ha un volto vuoto, senza espressione, come un piatto vuoto, senza pasta.

Al posto del cervello ha della segatura e il suo busto ha un comodino dove ripone i suoi organi: due palloncini al posto dei polmoni e un cuore di vetro, dove non c'è sentimento.

Le sue gambe sono di legno, come la vecchia scopa della nonna. I suoi piedi sono solo mattoni d'argilla. Quando si muove nessuno se ne accorge, è silenzioso, quasi come se fosse invisibile.

Francesco e Elisa

L'URLO MUTO

Liceo Fermi

C'è un forte rumore di niente
che fragoroso sfiora le porte
nella notte gridava la gente
nei suoi sogni profondi, laggiù

laggiù andava la vecchia signora
nel silenzio dell'alba, da sola
sotto i primi raggi di luce
raccoglieva i timori altrui

c'è un forte rumore di niente
che fragoroso sfiora le porte
nella notte gridava la gente
nei suoi sogni profondi, laggiù

laggiù, nella melma dei pensieri altrui
la signora viaggiava tranquilla
ma uscendo quel fango putrido
il silenzio divenne confuso

c'è un forte rumore di niente
che fragoroso sfiora le porte
nella notte gridava la gente
nei suoi sogni profondi, laggiù

laggiù, se udivi o vedevi qualcosa
come un'ombra, o un'anziana figura
sorridevi, impaurito, e cosciente
che quella donna che avresti abbracciato
di ogni dolore ti avrebbe privato
Emiliano e Riccardo



Il silenzio fa il rumore dei nostri passi su un prato innevato
 la neve bianca soffice e fredda ammortizza ogni rumore
 non sento più nemmeno il mio respiro
 affannato per la fatica di camminare su questo profondo manto bianco
 sento solo i miei passi
 la via che percorro sta urlando, e nemmeno la neve può affievolire questo tormento.

Il silenzio fa il rumore dei nostri passi su un prato innevato
 Innevato è anche il mio animo, cerco di urlare ma non ci riesco.
 Il contatto tra le mie scarpe e il soffice manto è l'unico rumore udibile.
 Mi accontento perché tra queste montagne anche il vento che soffia è l'urlo più forte.

Il silenzio fa il rumore dei nostri passi su un prato innevato
 La neve, trasformata dal vento, distorce i profili lineari di ogni cosa
 il vento, la neve, tutto urla e si dimena, cambia forma
 e io cammino e urlo, ma com'è possibile che riesca a sentire i miei passi e non la mia voce?

Giulia e Alessandro

C'è un forte rumore di niente mentre sorge il sole
 sole pallido, notte agghiacciante,
 spettri da poco scomparsi, affollati nel suo sguardo
 occhi che hanno visto troppo o troppo poco

C'è un forte rumore di niente mentre sorge il sole
 sole timido e rosso, strappato alla notte buia e fredda
 ora finalmente tutto si riscalda, la brina si scioglie
 e nel silenzio del mattino tutti si svegliano

C'è un forte rumore di niente mentre sorge il sole
 sole ormai alto e forte, si riempie
 i suoi occhi mi parlano, nulla resterà
 non un fiotto, né un bisbiglio né un gesto
 solo voltarsi: è andato.

Giada e Jacopo

IN APNEA

Istituto Crescenzi Pacinotti

Calma, silenzio, pace,
 sono immerso in quel mare privo di correnti.
 Chiudo gli occhi, l'acqua mi passa accanto
 come un velo setoso e caldo che ci cinge piano, piano.
 Ma per strano che possa sembrare all'apparenza,
 non mi importa, mi va bene così
 Un pesce mi passa davanti, mi sorride:
 "Cosa ridi? Tu qui almeno ci vivi!"
 Come vorrei essere come quel pesce
 che qui in questo mare vive come un re.
 E io, invece, bloccato qui in questo modo,
 sono un prigioniero intrappolato da uno stretto nodo,
 fatto di calma, silenzio, pace,
 ma a me va bene così
 Eppure è così semplice,
 sedersi su una sedia, mangiare un panino,
 e perché no, anche correre dietro un pallone,
 nel parco dietro casa. Ma ora non ne ho bisogno, di tutto ciò.
 A me va bene così.

Raphael

Sotto il mare non c'è voce,
 il tetto è il mio rifugio
 apro la finestra e c'è lui, il mare
 silenzioso, piatto e valoroso
 nessuno parla, tutti ascoltano.

Sotto il mare non c'è voce,
 si può solo tacere
 non si può farneticare
 si può solo guardare, osservare, ammirare
 la bellezza del silenzio.



Sotto il mare non c'è voce
in mano ho degli occhiali,
mi ricordano il fingere della gente,
non mi devo preoccupare
cammino e odo una melodia, è la sua,
del mare che si infrange sugli scogli.

Davide

Il silenzio dei tuoi occhi, come un silenzio
sperimentato sott'acqua con il quale comunichi
solamente verso gli occhi e il corpo.

Ti nascondi nell'acqua con l'intento di fuggire
da questo mondo malvagio, come un filo
spinato, semplice come un gioco;
come quando eravamo bambini,
a giocare sull'altalena.

Senza voce, senza udire, comunicare ma diverso
dal solito, comunicare silenziosamente
con più calma, come una foglia in un autunno che cambia
il suo colore. Questo silenzio che segue il pensiero
con un movimento delle mani e un lungo sguardo
che sembrerebbe quasi eterno.

Juliana

È il mare di parole che ci compone,
il quadro della mia vita è tutto blu ormai,
e non servono gli occhiali,
per vedere quanto sono solo,
è così ormai che va,
troppe martellate alla mia mente e al mio cuore,
ho provato a resistere, a non affondare,
la vita a volte sa far male,

se vedessi la mia storia su di un giornale,
passerebbe almeno l'ansia di non essere ricordato.

Marco

Sotto il mare non c'è voce
non c'è un suono né un rumore
acqua, acqua e ancora acqua
sopra e sotto di me ...

Vorrei sentire le pagine di quel libro
che piano piano la corrente fa girare,
lo sfioro, mi fermo
sento solo il silenzio più totale ...
con quella penna vorrei scrivere il mio nome,
ma qui nell'acqua è impossibile da fare ...

Nascosti da un ombrello del colore del mare
non ci si può esprimere né respirare;
ci provo, ma niente,
rimango in quella pace così ansiosa
che tanto mi coinvolge...

Michela

Sotto il mare non c'è voce
ci sono solo gesti e movimenti
Il mio corpo è molto più leggero
di quando sto sulla terra

A volte capita di perdermi
perché voglio andare da qualche parte
anche se non conosco la direzione
come un cow-boy, senza il suo cavallo



Sott'acqua tutto è diverso
anche la luce cambia colore
e la luna sembra un'arancia
che appoggiata sulla superficie dell'acqua
anch'essa cambia colore

Edsina

Il freddo, il mare, c'è tanto silenzio
che sento il palpito del cuore che
rimbomba dentro di me, apro gli
occhi e vedo un mondo blu.
Bisognerebbe ascoltare il silenzio
del mare, senza boccaglio, ma in
apnea e guardare questo mondo
parallelo rilassati
come su un'amaca d'estate.
Non è caldo, si è circondati di
acqua salata e gelida, tanto da farti
venire i brividi, tanto da farti sognare.

L'uomo a differenza delle altre creature è
nato in acqua e quando era escluso dal
mondo sognava cosa essere da grande ...
Ascoltava il suo geniale inconscio dentro
il pancione della madre.
Poi si nasce, e con un paio di forbici
ti separano dalla meravigliosa donna
che ti ha messo al mondo e lì,
diventi la creatura più bella dell'universo

Giacomo

Forse sta finendo
Questo è il nostro traguardo
l'aria c'ha tradito

e l'acqua c'ha trovato.
Non ti offendere ti prego
guarda su di te
liberi dal mondo siamo
e per sempre lo saremo.

Qualcosa sta finendo o qualcosa sta iniziando?
Spazio ... tempo ... niente ha un senso.
solo i tuoi stivali reduci dal vissuto
dai sogni e da ciò che prima è stato.
Come uno gnomo nel giardino inizio a stare fermo.
e mi lascio trasportare.

Sono io a volerlo o è il mare?
Stamattina non inizieremo la giornata cuocendo delle uova
Per quanto ne abbiamo voglia tutt'altro ci sazierà.
Non un colpo di pistola né una pacifica resa
Ma solo l'acqua di questa infinita distesa.

Mattia



IN GIOCO COL SILENZIO

PROGETTO MEMORIE

IN GIOCO
COL SILENZIO



HAI BISOGNO DI SILENZIO

Enaip

Hai bisogno di silenzio
Come me che leggo nel pensiero
Le due lune coperte da veli trasparenti
sono perle preziose che mi danno sicurezza
Tanto hai parlato troppo
È arrivato il momento di tacere
vedo il tuo lago muto
dove l'acqua è immobile
Come ti senti?
Sei come una fonte di montagna
solitaria e dolce
Chi di parole da te ne ha avute tante
E non ne vuole più,
ha bisogno, come me, di silenzio
Susanna

Hai bisogno di silenzio
Come me che leggo nel pensiero.
Le due sfere color nocciola, non tanto grandi
sono profonde come se ci entrassi dentro.
Oltre la fessura c'è un posto
grande e luminoso, in cui c'è solo silenzio.
Tanto hai parlato troppo
È arrivato il momento di tacere
C'è un uovo grande con una crepa
lo rompo per vedere cosa c'è dentro. C'è un giardino,
un giardino e nient'altro.
Come ti senti?
Tu non ci sei! Non ci sei perchè hai troppi pensieri per la testa
e non hai tempo per pensare a te stessa.
Approfitta di questo momento...
Chi di parole da te ne ha avute tante
E non ne vuole più,
ha bisogno, come me, di silenzio
Alessia

Hai bisogno di silenzio
Come me che leggo nel pensiero.
Due cerchi colorati di marrone
esultano per la vittoria.
Meglio esultare in silenzio, invece di urlare di gioia.
Tanto hai parlato troppo
È arrivato il momento di tacere
È un rombo di cacao, e con due cucchiari
posso annodare gli spaghetti di petrolio.
Come ti senti?
Lasciamo stare.
Chi di parole da te ne ha avute tante
E non ne vuole più,
ha bisogno, come me, di silenzio.
Luis

IL RIGORE PIÙ LUNGO DEL MONDO

Cefal

Il rigore più fantastico di cui io abbia notizia è stato tirato nel 1958 in un posto sperduto di Valle de Rìo Negro, una domenica pomeriggio in uno stadio vuoto. L'arbitro andò fino alla porta con la palla stretta contro un fianco, contò dodici passi e la sistemò a terra. Si dispose a metà strada tra la porta e il pallone, portò il fischietto alla bocca e soffiò con tutte le sue forze. C'era solo il silenzio, ed era lungo dodici passi:
L'attaccante posiziona la palla e si prepara a tirare il rigore
Sono carico, posso farcela, non è il primo che paro nella mia carriera.
Il pallone è nuovo, appena gonfiato e non è mai stato usato.
Spero che mi porti fortuna.
È una bomba di collo pieno, non so dove possa finire e tutti son in silenzio.
Non vola neanche una mosca.
Non so dove buttarli, ha una traiettoria imprevedibile.
Mi sto cagando addosso, dipende tutto da me.
Lo stadio è completamente vuoto, non c'è nessuno che mi possa distrarre.
La squadra sta solo aspettando che la palla giunga in porta per sapere come andrà a finire.
Il pallone mi supera, sono battuto, ma si schianta sulla traversa e finisce fuori.
Tutti sono zitti, non ci possono credere, hanno delle facce assurde, sto morendo dal ridere.
Quel rigore durò una settimana ed è, se nessuno mi dimostra il contrario, il più lungo della storia.
Andrea

C'era solo il silenzio, ed era lungo dodici passi:
Dove me lo tirerà? Io forse lo so ma non sono sicuro
Ho molta paura ma posso farcela, ce la devo fare per me e per i miei compagni
Mi sa che sono pazzo, ho chiesto alla palla se mi dice dove lo tira
Ci siamo solo io e lui e nessun altro. Ci fosse almeno un po' di tifo per caricarmi
C'è un silenzio tombale, si sentono persino le mosche
Lo stadio è vuoto ma so che tutti tifano per me
La squadra ci crede e incrocia le dita
Osservo la porta e mi sembra grandissima. Prima non ci avevo fatto caso
Sono pronto, lo guardo in faccia e sembra troppo sicuro di sé
Prende la rincorsa e tira. In quel momento non pensavo a niente, avevo un vuoto



La palla andava per me così lentamente che sentivo i miei compagni che mi urlano destra! Sinistra!

Mi tuffo e la paro. È una gioia immensa.

Quel rigore durò una settimana ed è, se nessuno mi dimostra il contrario, il più lungo della storia.

Luca

Cera solo il silenzio, ed era lungo dodici passi.

Guardai dritto negli occhi il giocatore avversario e pensai di restare fermo e sperare che sbagli il tiro.

Mi butto a destra? Qualcosa devo fare, devo contare su me stesso.

Il pallone avanza e non mi sono ancora mosso di un millimetro, devo fare la mia scelta.

Il silenzio dello stadio vuoto è così denso che l'aria mossa dalla palla sembra tagliarlo come un coltello col burro.

Non ce la farò mai, il pallone ha fatto quasi metà strada, i tifosi saranno delusi da me.

Lo stadio vuoto è malinconico e silenzioso. Meglio così, sarei ancora più teso con il peso dei tifosi.

La mia squadra mi guarda perplessa, devo muovermi, ho deciso mi butto a sinistra, qualsiasi cosa succeda mi capiranno.

La mia porta mi sembra enorme, e ora la palla è vicina.

Il silenzio attorno a me è più lieve e viene sfumato dal vento sugli alberi vicini.

Devo decidermi, devo pararla. I tifosi ci adoreranno e devo farlo per loro.

No, non posso buttarmi a sinistra. La palla sfreccia e la devo prendere, ma non so come fare.

È a un passo da me, la mia scelta l'ho fatta e sono felice. Sono rimasto immobile e la palla è arrivata tra le mie mani. Abbiamo vinto.

Quel rigore durò una settimana ed è, se nessuno mi dimostra il contrario, il più lungo della storia.

Francesco

IL SILENZIO BUSSA ALLA MIA PORTA

Enaip

Quando Silenzio bussa alla mia porta mi sveglia con il suo rumore e mi chiede di entrare nella mia stanza. Mi arrabbio perché mi ha svegliata, però decido di tenerlo con me. Mi rimetto a letto e gli chiedo di aiutarmi a dormire. Lui ci riflette un po' e poi decide di rimettersi sotto le coperte con me perché si sente in colpa per aver interrotto il mio sogno.

Quando Silenzio bussa alla mia porta e mi sorprende con Beppe, io gli chiedo di non disturbare e andarsene via, se lui non se ne va da solo io accendo la musica e comincio a cantare. Il silenzio si stufa e se ne va perché è geloso.

Quando Silenzio bussa alla mia porta e se ne va via subito, io mi sveglio e comincio a seguirlo perché da una parte sono arrabbiata perché mi ha svegliato e se n'è andato via, e dall'altra parte perché sono curiosa di sapere cosa voleva di così importante da dovermi svegliare di mattina presto. Quando lo trovo, lui è al bar a fare colazione. Io mi avvicino a lui, e lui ridendo mi dice che ha sbagliato porta!

Anna

Quando Silenzio bussa alla mia porta io non mi spavento, lo faccio entrare; anche se non mi accorgo so sempre che è lui. Prima di entrare apre la porta piano e con i passi silenziosi lui sale sul mio letto e cominciamo a giocare, siamo solo noi due da soli e nessun altro che disturba il nostro gioco. Comincia a prendere il cuscino e a mettermelo in testa, ride ma in silenzio e lo fa piano con le sue mani piccole. Io prendo le lenzuola e gliele metto sopra così posso alzarmi a tirare giù la tapparella poi è lui che viene a darmi il bacino; dopo prende i pupazzi e comincia a tirarmeli in faccia ma lo fa sempre in silenzio... Quando Silenzio bussa alla mia porta lo caccio via perché magari in quel momento non ho voglia di vedere nessuno, me ne sto da sola nella mia camera, ma il problema è che mi fa inquietare perché bussa continuamente. Se io gli dico: "Vai via!!!" lui continua a bussare e a me dà fastidio...

Se io mi faccio i fatti miei, perché lui viene a rompermi la mattina? Se io quel giorno mi sono svegliata male, perché continua a bussare continuamente? Ma se esco e gli faccio del male? Succede qualcosa? Penso di no ... Allora vado, apro la porta, comincio a picchiarlo così se ne va ... Ah, come mi sento bene adesso ...

Ana Maria



LA CADUTA DELLA CITTÀ SOSPESA

Enaip-Cefal

C'è un precipizio in mezzo a due montagne scoscese: la città è sul vuoto, le case che cadono, gli edifici che crollano. Sotto non c'è niente, solo il vuoto e il silenzio. La rete si spezza le persone cadono in silenzio. Tra la rete e la fine del burrone c'è solo il vuoto e nient'altro.

Persone che lavorano. Si stacca la corda ma loro continuano a lavorare consapevoli di quello che sta succedendo, famiglie che cadono e si disfanò.

Tutti sapevamo che la rete non ci avrebbe retto per sempre.

Antò (Cefal)

La nostra città di nome Gelida è fatta esclusivamente da Ghiaccio.

Coloro che la abitano siamo noi pinguini. Con il ghiaccio della nostra casa possiamo giocare, scrivere, mangiare e bere. Non abbiamo niente, abbiamo la nostra luna e le stelle di ghiaccio. Tutti noi abitanti siamo consapevoli che arrivasse il sole la nostra città, la luna e le stelle si scioglierebbero.

Un giorno arrivò il sole, vedevamo la luna e le stelle sciogliersi lentamente. Dopo che si sono sciolti, la nostra città e noi abitanti abbiamo iniziato a sciogliersi.

Non abbiamo urlato, ne avuto paura eravamo tranquilli.

Siamo diventati acqua per diventare i fiumi, i laghi, i mari e gli oceani.

Rached, Luis, (Einap)

Mi trovavo a est, su una delle montagne che sorreggono la città: è sospesa su una sorta di ragnatela. Case, palazzi, scuola, case, stadio, piazza e comune stanno sull'orlo di un precipizio. Qui la gente porta in volto ogni giorno un sorriso, ogni giorno più acuto. Questa città ti sorprende perché i cittadini vivono ogni giorno come se fosse l'ultimo. Le case sono arrotondate, i balconi non ci sono, solo grandi finestre rotonde che si affacciano sulla piazza del comune dove la gente si ritrova tutte le sere a festeggiare la città che regge ancora.

Ecco questa è una città bellissima, per farla così pacifica e bella la dovevano creare su ragnatele? Dico questo perché è giunta la fine... da lontano è una vista incredibile. Cade prima il centro della città: comune e piazza con tutti gli abitanti. La caduta è lenta ma intensa... aspetta? Cosa vedo? La gente sta ancora sorridendo...

Salvatore (Cefal)

Il momento tanto atteso è arrivato, ero in camera mia che guardavo la tv e tutto ad un tratto il pavimento ha iniziato a tremare. Da lì avevo capito che cosa stava accadendo, mi affacciai alla finestra e vidi tutta la gente fuori dalle proprie case. Guardai il cielo e notai che mancavano tre corde e la quarta stava ormai per cedere, ci sorreggevano solo due corde. Le persone si erano radunate tutte in un punto e continuavano a guardare in alto. La città iniziò piano piano a dondolare e in quel momento feci in tempo solo a chiudere gli occhi prima di precipitare nel vuoto.

Mattia (Cefal)

Tutti sapevano che prima o poi Bologna sarebbe caduta, quindi tutta la città si era messa l'anima in pace e continuava la sua vita come se tutto fosse normale.

Quando arriva il giorno in cui la città cade tutte le persone vanno attorno alle torri degli asinelli, come se sapessero già che cosa cade per primo. La gente scherza e ride. Io ero tranquillo, stavo parlando con alcuni miei amici di cosa fare domani, poi il vuoto, mi lascio cadere senza preoccupazioni.

Anonimo (Cefal)

C'è lo aspettavamo, prima o poi sarebbe accaduto, ma non siamo preoccupati, anzi siamo più che tranquilli. La nostra città non è caduta tutta in una volta, ma pezzo x pezzo. Le corde piano piano stavano iniziando a slegarsi. Prima è caduta Piazza dell'Unità nello stesso tempo il Bar Impero: la gente è completamente tranquilla non ha nessuna reazione, non urla e non si agita. Quelli di Piazza dell'Unità, che si stavano menando continuano a fare a botte durante la caduta come se nulla fosse, mentre quelli di Impero squadrono quelli che cadono vicino a loro commentando il loro abbigliamento. Pochi minuti dopo cade la Sala Borsa. La gente che ci ha sempre girato ma mai per leggere un libro, all'improvviso inizia a farlo. Per questo quelli di Impero iniziano a squadrarli ancora di più. Il pomeriggio stesso cade anche S. Luca e chi stava salendo le scale normalmente si ritrova a scendere da seduto. Cade Via Indipendenza e tutti i commessi che ci sono in questa via iniziano a discutere con quelli di Piazza dell'Unità perché gli dovevano dei soldi. Nei giorni seguenti è cascato tutto. L'ultimo posto rimasto sono le 2 torri noi siamo lì sopra ci stiamo truccando e stirando i capelli mentre ascoltiamo la musica. Quando tra pochi minuti cadremo anche noi, cadremo serene perché ci siamo appena truccate e quindi ci vediamo belle. Voi cosa avreste fatto?

Alessia, Luisa, Ganna, Abiana (Einap)



ALMOST BLUE

Enaip

Hanno una voce i colori, un suono, come tutte le cose, un rumore che li distingue e che posso conoscere e capire: l'azzurro, per esempio, con quella "erre" in mezzo, è il colore del freddo e della primavera; il viola è il colore del volo, dei vermi e di Venezia; ballo, gallo, le stelle e la pelle sono gialli; nero è il colore del cielo, del ferro e dell'inferno. Poi ci sono colori che significano qualcosa per l'idea che contengono, per il rumore dell'idea che contengono: il verde, per esempio, con quella "erre" aggressiva, è il colore delle botte, degli insulti e delle urla; il bianco ha la "a" calma come il silenzio, il pensiero e il relax; blu con quella "u" finale paurosa, sono le bugie, il buio e il burrone.
Alessia, Albiana e Anna

Hanno una voce i colori, un suono, come tutte le cose: il viola ci fa pensare a una musica lenta e piacevole, a un pensiero non definito, a dei profumi; il nero è la paura di essere inseguiti da qualcuno, odio, buio è quando si è nel bel mezzo del nulla, da soli e senza una luce attorno a noi, rabbia, alla guerra, al vuoto, al nulla, incubo. Ci sono dei colori che per me significano qualcosa per l'idea che contengono: il verde è il colore dei rumori assordanti, come un crollo di qualcosa, un crollo emotivo, al crollo di un edificio, di un popolo, e alla natura come quando il vento fa muovere le piante e gli alberi, insomma, quando la natura è in movimento; il bianco è il colore del silenzio, della pace, del Paradiso e della tranquillità; il blu ci ricorda la lucidità del cielo e il rumore del mare, qualcosa di maschile, la forza, in tutti i sensi, come la forza di conquistare la fiducia di qualcuno.
Rached, Louis, Ahmed

MI PIACI QUANDO TACI

Enaip

Mi piaci quando taci perché non esprimi idee inutili e senza senso. Siccome ogni giudizio che esprimi è vuoto e sciocco nessuno ti ascolta, anche se dai spettacolo di te stessa. Sei come le nuvole grigie che coprono il sole.

Il tuo frastuono è come un fulmine momentaneo e chiassoso, però dopo ogni tempesta ritorna il silenzio. Se tu ti ascoltassi mentre balbetti ti accorgereesti che è meglio stare in silenzio.
Dolly, Chadia

Mi piaci quando taci perché dai valore ai tuoi silenzi gli occhi bassi che hanno paura di alzarsi La bocca balbettante che non riesce a far uscire le parole

Mi piace la tua semplicità che mi riempie, il tuo essere generoso senza pretendere, mi piaci quando taci perché ogni sguardo parla da sé.

Lascia che io taccia con il tuo silenzio Esplicito come un fiore in un campo. Una tua parola, un tuo sorriso è il sole che illumina. Mi piaci quando taci perché diventi essenziale come l'aria.
A.

Taci perché è inutile che parli Non dici niente, niente di importante La gente prova ad ascoltarti E poi resta delusa

Taci perché è inutile che parli Hai il tuo mondo E tu ne sei al centro Ma non capisci quando gli altri son distanti

Ora lascia parlare noi Ora ascolta qualcun altro, a parte te Fatti un esame di coscienza e taci, Perché è inutile che parli.
Valentina



NELLA SALA D'ATTESA: IL SILENZIO

PRESSO LE SALE D'ASPETTO
DEGLI AMBULATORI DI CORTE RONCATI
POLO MULTIFUNZIONALE PER LA DISABILITÀ



“In questo luogo, si può ascoltare... difficilmente il silenzio, grande compagno dei più bei pensieri... Si può osservare, se i tuoi occhi riescono ad immergersi nel silenzio del vedere, dell'odorare, del percepire i vetri di finestre amiche che mostrano come la vita la faccia sempre da padrona... Si può anche scrivere... se le dita seguono i tuoi sentimenti e cercano di illuminare tutti i tuoi sensi per tradurre tutto in parole... Sala d'attesa amica aiutaci a coltivare il silenzio pieno di aspettative che è in ognuno di noi quando riusciamo ad ascoltarlo.”

“Arrivando in sala d'attesa mi sono sentito un po' perso, mi sono messa vicino alla finestra e mentre compilavo quelle schede infinite guardavo i fiori viola che cadevano dall'albero. Mi è venuto un sentimento di solitudine e malinconia... adesso il silenzio, però scrivo, non mi piace il contenuto di questo silenzio, che mi rapporta a tanti pensieri, vorrei che mio figlio fosse a scuola, non vorrei avere niente a che fare qui... Sento due persone che parlano in arabo e me ne accorgo che siamo in tanti. Non sono da sola, non siamo da soli... Abbiamo fatto una pausa e siamo tornati alla vita: un pieno d'aria, sole però è finita e mi ritrovo nel mio silenzio. Adesso è peggio, sono proprio da sola, sempre vicino alla finestra...”

“Siamo in un sala d'attesa. Sino a pochi minuti fa non c'era nessuno. Ora si è riempito di persone adulte con bambini disabili. È un posto rumoroso, tra persone che passano, che parlano. E le urla e i pianti dei bambini piccoli. Se fossi io al loro posto, per me sarebbe molto dura.



È difficile accettare queste cose, però è meglio aiutare, perché se fosse capitato a me, penso che le altre persone mi avrebbero aiutato. Le urla e i pianti dei bambini. Il rumore delle persone. Il telefono che suona. E il silenzio in giardino. Il silenzio è disturbato da due tipi di rumori, il rumore dell'acqua che è naturale ed è molto rilassante e il rumore di una centrale termica, che è molto fastidioso. Ma come mai in un giardino così tranquillo dove vengono tante persone, c'è una centrale termica? In questo luogo ho imparato la pazienza, nel senso che prima non ero abituato a queste cose, ero impaziente, non riuscivo ad aspettare. La pazienza delle persone in giardino, la disponibilità ad aiutare: trasportare i bambini, dar da mangiare, alzarli e metterli a sedere.”

Armando (Comunità Pubblica per Minori, Bologna)

“Dopo qualche minuto chiamano mio figlio e mi ritrovo dopo un po' solo con il papà del ragazzo down. Doveva essere un po' anziano dall'aspetto, molto silenzioso e attento a leggere un giornale. Mi sono preso anch'io da leggere qualcosa: un Topolino, da quanti anni non leggevo un topolino.

Che silenzio dopo qualche pagina i miei occhi hanno cominciato a chiudersi. Inizialmente il rumore della macchina distributrice di bibite era un po' fastidiosa, poi invece ha incominciato a tenermi compagnia al mio silenzio.

Il silenzio ritengo che sia un elemento fondamentale della mia vita, non ci sarebbe della buona musica senza il silenzio, non ci sarebbe ascolto senza il silenzio. Si parla molto di psicologia. per me invece se tutti facessero un po' di silenzio si potrebbe entrare in un mondo di gioia, che definisco psicomagia, dove per navigarci mi servo di una bussola delle emozioni.”

“Abbiamo ascoltato frammenti di dialoghi di altre persone, che esprimevano le loro preoccupazioni per il futuro. Finite queste conversazioni ci siamo ritrovati in un silenzio piacevole in cui spontaneamente abbiamo riflettuto su quanto ascoltato.

Abbiamo provato un silenzio sereno e distensivo, come nelle sette chiese di Santo Stefano, al mare verso la sera, in collina nella natura. A volte in casa, quando nel palazzo non c'è nessuno.”

SPERIMENTARE IL SILENZIO

di Diletta Moscatelli e Giulia Solignani

Ci sono luoghi che più di altri suggeriscono silenzio. In quei luoghi possiamo camminare, riflettere e cercare un po' di pace, un'intima pausa dalla frenetica esistenza quotidiana.

Ci sono luoghi in cui il silenzio è legato alla funzione stessa che li contraddistingue, come le chiese e i cimiteri, spazi di preghiera e di raccolta spirituale; altri in cui il silenzio si manifesta, al contrario, attraverso la mancanza delle attività per cui sono stati progettati, come nel caso di uno stadio o di un teatro vuoti o di luoghi pubblici abbandonati; altri ancora nei quali il silenzio è interrotto solo dai suoni della natura e dal vociare, respirare e camminare di chi in quel momento attraversa il paesaggio in contemplazione. Il silenzio denso del sacro, quello onirico e potenziale di un interno vuoto, quello avvolgente della natura, ciascuno di essi consente di esplorare gli spazi e i percorsi in modo particolare, riuscendo a concentrarsi sui propri passi, sul proprio respiro, sul proprio battito cardiaco, e facendosi guidare dai sensi alla ricerca, individuale, di particolari a cui dedicare tempo e attenzione.

Fare esperienza di queste condizioni era appunto l'obiettivo delle "scritture in situazione", ultima tappa del percorso laboratoriale condotto in classe: lungo il portico di San Luca, all'interno della Basilica di Santo Stefano, nel Cimitero Monumentale della Certosa, all'ombra dei sassi di Rocca Malatina, presso il Dopo Lavoro Ferroviario bolognese e nello stadio di Cesena, è stato chiesto ai ragazzi di scegliere un percorso a tappe che li portasse a considerare il silenzio come la principale chiave di lettura per entrare in relazione con il luogo che li ospitava. Per facilitare il compito, sono stati

consegnati loro quattro fogli, uno per ogni tappa, ciascuno contenente una selezione delle scritture precedentemente elaborate in classe. I ragazzi sono stati invitati a rileggere quei testi e a rispondere ad alcune semplici domande: una breve descrizione del luogo in cui si trovavano; il tipo di silenzio che stavano ascoltando; la scelta di una frase estrapolata tra i testi scritti da loro in classe che si adattasse a quello spazio in quel preciso momento; infine la descrizione di un particolare che, in quel luogo, attirasse la loro attenzione.

Questa modalità di azione ha portato alla creazione di una mappa costituita dalla sovrapposizione tra il percorso di scrittura individuale e quello spaziale, fisicamente sperimentato da ciascun ragazzo, in un gioco di vicendevole contaminazione, che è direttamente rilevabile nei report finali di ogni esperienza in cui, ad esempio, è frequente la descrizione di un silenzio che cambia al mutare di luogo o con il passare del tempo. In questo modo è stato possibile esperire concretamente il silenzio, concentrandolo in un tempo scandito da un ritmo individuale e avendo la possibilità di riflettere sui diversi aspetti precedentemente scoperti e riconosciuti in classe. Ciascuno ha sentito il proprio silenzio, gli ha dato ascolto e si è affidato, plasmando su di esso di volta in volta la scelta dei propri spostamenti e delle proprie pause nello spazio. Fissare tali sensazioni nero su bianco ha spesso significato attribuire connotazioni caratteristiche di una determinata sfera sensoriale ad un'altra, realizzando così sinestesie quasi istintive, secondo le quali suoni e silenzi oltre ad essere colorati, profumati, leggeri, imposti, amari, utili, graffianti, sembrano perfino agire, permeare di sé tutta la realtà, divenendo filtro a senso unico per una personale lettura del mondo.

I testi selezionati in questa antologia sono elaborazioni di singoli, nate, come già detto, da un percorso individuale. Ma non si deve dimenticare che l'esperienza proposta è stata sempre, dall'inizio alla fine, una dinamica di gruppo: la difficoltà maggiore è stata infatti senza dubbio quella di saper mantenere la promessa di silenzio lungo tutto il tragitto, soprattutto ogniqualvolta si incontrasse un compagno. Si è chiesto ai ragazzi di assumere su di sé la responsabilità della riuscita non solo del proprio personale percorso, ma anche di quello risultante dagli spostamenti dell'intera classe, che si è trovata così a sperimentare una dinamica nuova e stimolante. È perciò importante leggere ciascun testo come frammento rispetto all'insieme risultante dai testi dell'intera classe, cercando di ritrovare una mappa unica che sia espressione dell'esperienza di tutto il gruppo attraverso il silenzioso, e in sé perfetto, "scatto fotografico" del singolo.



ESPERIENZA DEL SILENZIO

PARCO DEI SASSI DI ROCCAMALATINA
Comunità Zenit, Bazzano

LA TANA DEL PAPPAGALLO

Un buco nell'albero, fatto col becco, in 15 giorni, circa. La corteccia dell'albero fuori è dura, ma dentro il legno è tenero, comodo da dormire. L'apertura è un buco tondo dove ci si passa comodi. La tana è scavata sotto il foro, perché quando si dorme e si fa la cova, nessuno può vedere da fuori. Quando si è dentro, non si può guardare quello che c'è sotto l'albero; si vede solo quello che c'è davanti e che sta sopra. Nella tana ci si sta in due, quando la femmina cova, il maschio sta sul buco a guardare fuori. Nel silenzio della tana si ascolta quando le uova sono pronte e sta per nascere il piccolo pappagallo. Si sente quando si muove dentro. Si sente il battere del cuore quando il pappagallo vuole mangiare, quando è nato. Si sentono le foglie che si muovono nell'aria. Nella tana sento il rumore del respiro e dei peli che si drizzano.

LA TANA DEL LUPO

La mia tana è scavata nella pietra ed è resistente a piogge e tempeste. È in un posto segreto, invisibile a tutti gli altri animali, così non ho problemi a cibarmi con tutti questi poveri animali che ci sono intorno e non sanno che io sono qua. Vivo con il mio branco, la prima regola è non lasciare mai qualcuno da solo indietro, bisogna aiutarsi, restare tutti uniti. La nostra tana è fatta di tante gallerie, è luminosa, fuori guardiamo la luna e preghiamo il nostro creatore. Nella mia tana ascolto il silenzio, sento solo i respiri dei miei compagni che si confondono con i miei respiri. Faccio più attenzione ai rumori quando c'è silenzio: la mosca che vola, i passi delle formiche, il vento che soffia. Così mi addormento rilassato, sapendo che tutto il branco sta bene.

LA TANA DEL SERPENTE

Il serpente quando esce dalla tana diventa pericoloso, mentre quando è dentro la tana resta tranquillo. La tana del serpente è rotonda e buia. La tana viene costruita dai topi e viene poi occupata dai serpenti.

Questa tana è sicura per loro, si proteggono dalla pioggia e dai predatori. La tana è fatta sotto terra, non profonda, lunga e rotonda; quando vivono in gruppo stanno stesi lunghi, quando vive da solo resta rotondo. Quando è nella tana, nel silenzio ascolta il vento e le foglie che cadono dagli alberi.

LA TANA DEL CONIGLIO

I'm hide in a place, where my life was safe. I was in danger, and between death and life, when I run to a place where I was protected. In this place is full of rock, trees and other things. I used these things as protection into my life. In this moment I hide under the hole of rock. Inside here everywhere is full of darkness, that I can't see my front and back. I was scared and fold my self. The type of silence I was found my self is sad. In this time I was hearing the sound of animals, serpent and scorpion, inside the hole of rock I was hide. I was able to stay because if I run away my enemies will kill me. I want resist against these animals.

CIMITERO STORICO MONUMENTALE DELLA CERTOSA
Istituto Pier Crescenzi-Pacinotti, Bologna



Un atrio situato al primo piano dove, oltre la scalinata per scendere, ci sono due lunghissimi corridoi, dominati da una luce giallo ocra che veglia sulle tombe. Sento un silenzio imposto, che forse va contro al volere di chi qui resterà per sempre. Mi fermo e chiudo gli occhi, inclino la testa per sentire meglio, ecco ora sento, sento i bisbigli, le parole di chi sta là sotto. Piccole parole, piccoli sussurri, per dimostrare che ci sono ancora.

Il mio sguardo è colpito da un corridoio grigio e silenzioso, pieno di tombe e spiragli, da dove entra questa luce insolita. In fondo si intravede il cartello di "uscita": amara ironia per quelli che dimora qui.

Sono all'interno di un mausoleo, l'entrata è sotterranea. Silenzio imbarazzante. Il silenzio del rumore... la monotonia di un solo colore... la mente imprigionata in un'unica visione. Nel grigiore spicca un mazzettino di rose rosse impolverate.

Un luogo sotterraneo, dove figure di pietra escono da un fossato, come se stessero resuscitando dall'oltretomba. Il silenzio della morte, in apparenza, che però è rotta dal rumore della vita. Sento i rumori della città invisibile, delle urla, dei pianti. Il luogo è pieno di piccioni: quelli che volano verso la luce sono vivi, quelli nel fossato sono morti.

Sono sotto il portico, di fronte al giardino di tombe, splende il sole. Davanti a me distesa di tombe. Qui sento solo il suono delle campane che ogni tanto rintocca un colpo. Il vento tranquillo e qualche macchina che passa al di là di queste mura. Il silenzio del rumore è come sentire che qualcosa sta per cambiare. C'è un gatto nero con due grandi occhi gialli, sdraiato sulla tomba di qualcuno come se la stesse proteggendo.

Al centro di una stanza, alla mia sinistra una colonna di marmo con inciso il nome di una famiglia, sopra di me una cupola che mostra solo un angolo di cielo. Un silenzio rabbioso, sfuggente, riesco a percepirlo, stavolta non trasmette nulla, vuole scappare da qui, però non ci riesce, qualcosa lo trattiene.

Questa non è una finzione, e nemmeno una apparizione: questa la realtà del mondo dell'aldilà! L'enorme cupola sopra di me, imponente, bella, tale da darmi tormento, non riuscendo a staccarle gli occhi di dosso.

È una grande sala, tutta illuminata e con grandi ornamenti funerari, che danno l'impressione di grandezza. Un silenzio di presunzione, silenzio di gente che si riteneva importante, ma un tocco di campana solenne e deciso, come per dire che nemmeno loro sono esenti dalla morte. Il silenzio del rumore è come sentire che qualcosa sta per cambiare. La statua funeraria di Francesco Comelli: lui sul letto di morte, e la moglie al fianco che prega, ma senza emozione; e davanti a Comelli un angelo a porgergli la mano come a dire "andiamo" in tono deciso e autoritario.

Sono al centro di una piccola piazza isolata, piena di colonne e murata, come se qualcosa mi volesse accerchiare, come se mi stringesse, dandomi però un piacevole dolore. Dal cielo, silenzio di libertà. Chiuso qui, ho voglia di scappare, cercare di liberarmi in aria, senza una vera fine. È un silenzio infinito. Questo è il nostro traguardo, l'aria ci ha tradito e l'acqua ci ha trovato. Una donna si inchina su dei fiori, sorride grata a colui che gli ha offerto quel dono.

Una donna vestita come ai tempi di Gesù, con le mani sopra la testa, come se cercasse di difendersi da qualcuno o da qualcosa. Un silenzio tranquillo, senza ansia o paure, un silenzio di questa realtà che non è una finzione. Il silenzio del rumore... la monotonia di un solo colore... la mente imprigionata in un'unica visione. Sono circondata da tutto, senza un vuoto, con sassi, palazzi, alberi, sopra di me il cielo tutto blu, tutto uguale, senza una nuvola.

PORTICO DI SAN LUCA
Liceo Laura Bassi, Bologna



Arco 388. Di fianco a me il ritratto dei coniugi Righi e canalini. Davanti a me una colonna con incisi dei cuori con dei nomi trafitti da frecce. Basta che giri un po' la testa e mi appare lo stadio e Bologna incorniciata da abeti. Seduta qua, sul bordo del portico sento macchine passare.

Rumori che interrompono un silenzio fatto di vento tra gli alberi, di foglie che rotolano sul cemento. Ascolto un silenzio solitario che ti lascia il tempo di pensare, come quando la sera sei in camera tua, arrotolata nel piumone e rifletti. A volte le voci sono scomode, parlano, parlano, parlano senza rendersi conto che vanno a distruggere il silenzio. Un particolare che mi colpisce è una parola incisa su una colonna, anzi, un nome. Non so perchè ma attrae la mia attenzione. Mi fa fantasticare su chi l'ha inciso. Arco 430. Mi trovo in un luogo di mezzo, vedo una strada che sembra infinita, sia dietro che davanti a me. Percorsa da corpi e voci che camminano verso una meta. Un silenzio malinconico, interrotto di rado. Regnano il fischio del vento e il rumore delle foglie mosse da esso. L'aria era tesa e imbarazzante, tutto era statico.

Arco 449, in una strada dritta piena di sole. Dall'altra parte della strada ci sono tantissimi alberi. E, ancora più in lontananza, tante case, palazzi e altri edifici. Ascolto il silenzio dei miei pensieri, che è insolito. E poi ci sono le voci delle persone straniere, le macchine che passano veloci e il silenzio del vento. Questi percorsi sono infiniti e ognuno di loro diverso dall'altro. Come i treni sui binari e come essi, a volte deragliano, si scontrano, smarriscono la via o vagano in cerca di loro stessi.

Arco 479. Sono appoggiata ad una colonna. Vedo una grande villa stile impero, molto sfarzosa. E poi vedo migliaia di finestre come occhi che scrutano questa città. Ascolto un silenzio di preghiera che non sono abituata a sentire. Ascolto i passi di una vecchietta che cammina baciando un rosario di legno. Probabilmente starà sfogando le sue pene a Dio. Ma il calore sciolse i pupazzi, che morirono, la città diventò mare. Ma tra le bollicine si sentivano finalmente le risate dei bambini. Riuscire a vedere la città dall'alto mi colpisce. Bella Bologna vista da questa prospettiva. Peccato solo che io soffra di vertigini, e la cosa mi mette un po' paura.

Arco 600-601. Una scritta antica, tanto che si fa fatica a leggerla, il muro sembra un puzzle di colori spenti, morti ma vissuti, con una loro storia. Adesso intorno a me c'è solo silenzio, un interminabile silenzio, sento solo il rumore della suola delle scarpe di un anziano signore dall'aria pensierosa. Intanto il canto degli uccellini risuona come una dolce melodia, che mi accompagna al ritmo della mia penna, lettera per lettera, parola per parola.

Su, alla Basilica di San Luca. Sono su una panchina e vedo gli archi, un prato, altre panchine, altre persone, la mia ombra è un bimbo che fa le foto ai suoi genitori.

Silenzio assordante, quasi rumoroso. Qui c'è il vero silenzio. Non sento le macchine ma riesco a sentire il rumore della mina della mia matita. La fontana.

BASILICA DI SANTO STEFANO

Liceo Classico L. Galvani, Bologna



Il volto sembra rilassato, come se dormisse, ma non riesco a visualizzare bene il suo sguardo a causa della scarsità della luce.

Un silenzio leggero e felice.

Un mazzo di fiori bianchi che sembrano margherite.

Gli affreschi sul muro quasi invisibili, si riesce soltanto a intravedere un angelo su una colonna.

Un silenzio nullo e inutile.

La cappella è piena di candelabri, ce ne sono sei, tutti appesi al muro.

È un silenzio tranquillo, disturbato dalle chiacchiere dei muratori.

Mi culla, mi abbraccia, si distende su di me come una coperta e mi dà calore.

La carrucola del pozzo, che scende nel mezzo .

Il movimento silenzioso della salvezza, del poter dissetarsi.

È un silenzio morboso, difficile da affrontare .

Sembra un'attesa infinita, è colmo di cose non dette, a volte anche spiacevoli.

Il leone sul corrimano mi guarda.

Io non posso vedere i suoi occhi, ma egli è rivolto verso di me .

Inerme, statico eppure sembra che voglia dirmi qualcosa, che voglia qualcosa.

Vicino a me una Madonna piange.

È un silenzio che ti parla lievemente, che ti riscalda e si prende cura di te.

Ascolto un silenzio umido.

Sembra quasi un silenzio povero.

Un crocifisso mi guarda dall'altro.

Un silenzio cattivo, imposto dall'alto.

Quello che ascolto è un silenzio caldo e ipocrita, un silenzio peccaminoso e di pentimento.

È quasi un silenzio turistico.
Un centinaio di sedie sono impilate all'interno della cappella;
c'è anche una grande cassa nera. In fondo, un baldacchino dorato.
Dietro di me, il giardino.
Un silenzio abbandonato, che cerca di diventare un grido di disperazione.

Un silenzio freddo e poco accogliente.
Un silenzio scomodo e incerto che tiene sveglia la mente.
Silenzio di una grotta, intriso di acqua, fango e umidità.
Una meditazione profonda, riflessiva e incantevole.
Un silenzio profondo e indisturbato.
Un silenzio di piacere.
Le stelle dorate incise nell'arco che sovrasta l'affresco di Maria.

Mi ritrovo immerso nel buio, in mezzo a sottili colonne, accoppiate tra loro.
Davanti a me si staglia un'imponente edicola. Sento il silenzio del buio, quello che ti
intimorisce, ti incute rispetto e ti penetra dentro fino alle ossa.
Timore di uscire da una gabbia silenziosa, dove ci si sentiva al sicuro.
Una finestra risalta nel buio e mi riporta alla luce.

Sotto la volta
la polvere ricopre
ogni colore.
Il silenzio di passi indecisi.
Il silenzio del lavoro sotto la pioggia.
Tutto è buio
le colonne di marmo
un riflesso opaco.
Aperto è ora
questo cielo di marzo
grigio di seta.
Non c'è silenzio
nessuno comprende e rispetta.
Riposo e pace
arruffa le piume
prima del volo.

Mi trovo davanti a un pozzo e un portico vuoto.
Silenzio dei miei pensieri che si aggrovigliano prima di dormire.
Quello che si percepisce entrando in una casa vuota e in disuso.
Guardo il silenzio e la calma.
Sono davanti a un grande calice di marmo.
Silenzio di una camminata notturna nel ghetto.
Quando dormiamo è come se ci immergessimo nel mare del silenzio.
Davanti a un giardino.
Silenzio del mare senza onde.
L'aria entra dolcemente.
Una croce strana.
Sono davanti a delle statue dove c'è una donna con un neonato.
Silenzio dei bei ricordi rivissuti ad occhi chiusi.
Una gabbia silenziosa dove ci si sente al sicuro.
Una statua di un uomo seduto con delle chiavi in mano
senza una mano.

STADIO DINO MANUZZI

Comunità Il Flauto Magico, Cesena



Mi trovo in mezzo alla tribuna, e mi sono seduta sopra ad un numero
che mi fa ricordare dei momenti belli.
Guardo i fogli attaccati alle gradinate.
Ascolto il silenzio del vento.
Mi sposta i capelli senza fare rumore, comincia con forza e poi rallenta la sua ira.
Il silenzio di una forza che viene a mancare piano piano.

Sono seduto sul terreno di gioco.
Guardo l'erba. Sento la paura.
Tutti sanno che prima o poi cadranno.

Sono sopra allo stadio.
Guardo il cielo. Ascolto i rumori degli alberi.
Mi spaventano, cerco una via d'uscita.

Sono nell'area del portiere.
 Mi colpisce la grandezza dello stadio, mi lascia senza fiato.
 Ascolto un silenzio mai provato prima.
 Stare dentro ad uno stadio vuoto e poter immaginare tutt'altro.
 Immaginare che stai giocando con una squadra importante e i tifosi ti incitano...
 ma poi apri gli occhi e non vedi nulla di tutto questo.
 In tribuna centrale, per osservare meglio quello che c'è intorno a me.
 Il silenzio che si crea in un posto così vuoto attira la mia attenzione.
 Un silenzio che mi suggerisce cosa fare senza giudicarmi. Il silenzio che consiglia:
 in un posto vuoto non sei mai da solo, c'è sempre qualcuno che ti indica una via per
 realizzarti. Sono seduto in un posto dello stadio che è stranamente vuoto, sembra di
 essere in un campo sacro. Osservo il cerchio che c'è in campo, perché senza i gioca-
 tori lo percepisco come un senso di potenza, infinitezza, globale, però è così calmo.
 Ascolto il silenzio dello stadio che riposa fino a quando non arriverà la prossima
 partita. Quando sto male cerco il silenzio assoluto.
 Curva ovest degli ospiti. Guardo la bottiglia gigante che sembra quella del latte.

Ascolto il silenzio dell'inutilità.
 Quando il silenzio bussa alla mia porta, lo lascio entrare in modo tale
 che prenda il controllo di me e mi lasci spento, fino a quando non lo dico io.

Sono seduta su uno scalino di colore bianco sporco, con sopra disegnati dei numeri...
 alzo la testa e vedo l'immenso campo, dove non c'è nessuno, solo io e la mia penna.
 Vedo dall'altro il campo, essere così immersi nel silenzio e udire i rumori del vento,
 osservare la vista del silenzio in campo verde. Il silenzio della calma, il silenzio di
 aspettare, il silenzio di vivere piccoli istanti da vivere semplicemente restando seduti
 e vedere il vuoto. Paura della luce, che rende tutto più piacevole anche in assenza
 di rumori, dove posso stare tranquilla, perché vedo ciò che mi circonda senza farmi
 avvolgere dalla paura. Sono dentro un campo di calcio, seduta sull'erba e il vento mi
 passa tra i capelli. Il sole in faccia e il rumore degli uccellini. Ascolto il silenzio del
 mare. In quella città sospesa, il silenzio degli oggetti era il rumore, il suono che sento,
 mentre mi godo il sole che accende e mi dà calore alla mia pelle.

DIALOGHI SUL SILENZIO

GIORNATA CONCLUSIVA DEI PROGETTI
 DIALOGHI E MEMORIE 2011

11, 12 MAGGIO 2011

Istituto Penale per i Minorenni P. Siciliani, Bologna



Reading-Concerto

Con i ragazzi di

Istituto Penale Minorile di Bologna
 Liceo Galvani, Liceo Fermi, ENAIP Bologna
 e la partecipazione di Don Giovanni Nicolini

Regia di Paolo Billi

Musiche di Carlo Maver

Testi a cura di Filippo Milani

Video di Agnese Mattanò e Alessia Porto

Partecipano al progetto DIALOGHI i ragazzi di

Classe IV G - Liceo L. Galvani Bologna

Classe IVC - Liceo Fermi, Bologna

Classe III C indirizzo Max Weber - Liceo delle Scienze Sociali Laura Bassi, Bologna

Classe IV AI - Istituto Pier Crescenzi Pacinotti, Bologna

Istituto Penale per i Minorenni, Bologna

Comunità Zenit, Bazzano

Comunità Il Flauto Magico, Bologna

Comunità Pubblica per Minori, Bologna

Partecipano al progetto MEMORIE i Centri di Formazione professionale

Corsi per "Installatore e manutentore Impianti elettrici", progetto 1 e 3 – Cefal, Bologna

Corso per "Operatore amministrativo segretariale", classe prima – Enaip, Bologna

Con la collaborazione di Botteghe Molière 2011

Organizzazione di Amaranta Capelli

INVITO AL TEATRO DEL PRATELLO Don Chisciotte collapse (IPM, 2010)



Il progetto DIALOGHI è iniziato anche nel 2010 con l'invito al nuovo spettacolo dei ragazzi della Compagnia del Pratello.

Tutte le classi e le comunità coinvolte nel progetto hanno assistito a:

DON CHISCIOTTE COLLAPSE DAL 25 NOVEMBRE AL 12 DICEMBRE 2010 Istituto Penale Minorile di Bologna



Con la Compagnia del Pratello

Andrea, Ayub H., Ayoub K., Carlos, Fehmi, Joe, Mario, You You e Aziz, Belgacem, Karim, Yannik - con Botteghe Molière: Liliane Kenigher, Francesca Pedone, Antonella Sgobbo, Nuvola Vandini, Chiara Maccioni, Paolo La Valle, Michela Cagossi e con la partecipazione di Virginia Veratti, Floriano Fabbri e Ubaldo Frabboni dell'Università Primo Levi e con Isp.C. Aurelio Morgillo

*Drammaturgia, scena, regia
Collaborazione drammaturgica
e laboratorio di scrittura*

Aiuto regia e laboratorio di movimento

*Paolo Billi
Filippo Milani*

Laura Bisognin Lorenzoni

*Video di scena
Laboratorio di Attrezzeria
Realizzazione spazio scenico
Macchinista
Allestimento
Laboratorio illuminotecnica
Luci
Foto di scena
Documentazione fotografica
Organizzazione
Ufficio Stampa
Tirocini e collaborazioni*

Agnese Mattanò
Irene Ferrari
Gazmend Llanaj (IIPLE-corsi professionali)
Alessandro Li Mandri
Dante Ferrari
Micaela Piccinini
Flavio Bertozzi e Lucia Manes Gravina
Marco Caselli
Alessandro Zanini (Istituzione G.F. Minguzzi)
Amaranta Capelli
Pepita Promoters
Francesca Cioccarelli, Serena Solmi,
Diletta Moscatelli

Regione Emilia-Romagna
Provincia di Bologna
Comune di Bologna
Centro Giustizia Minorile per l'Emilia-Romagna

Con il contributo di
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna
Asp IRIDeS
Fondazione UNIPOLIS – Le chiavi del sorriso
Manutencoop

Con la collaborazione di
Fondazione Teatro Comunale di Bologna
Istituzione G.F. Minguzzi

Una produzione
TEATRO DEL PRATELLO società cooperativa sociale



DIALOGHI 2010/2011 CREDITI DEL PROGETTO



*Il progetto DIALOGHI è stato realizzato
con gli studenti degli Istituti:*

Liceo Classico Luigi Galvani, Bologna Classe IV G

Nicolo' Alvisi, Eleonora Barbieri, Francesca Benedetti, Camilla Bruni, Margherita Carlotti, Chiara Carminati, Michel Cavina, Alice D'antoni, Denise Ferrara, Matilde Ferraro, Gianluca Guerra, Valentina Yang, Camilla Maffei, Arianna Malossi, Edoardo Morellini, Federica Passarini, Debora Rangoni, Lorenzo Russo, Sara Sala, Costanza Schonfeld, Lorenzo Scutigliani

Liceo Scientifico Enrico Fermi, Bologna Classe IV C

Andrea Abbati, Alessandro Adelmi, Emiliano Barbieri, Michele Baroni, Jada Bortolotti, Francesco Cavallari, Giacomo Colaianni, Jacopo Curi, Alessandro Dalla Casa, Marco Degli Esposti, Nicola Degli Esposti, Francesco Di Nuzzo, Giulia Forni, Michela Galassi, Andrea Giugni, Tommaso Longobardi, Laura Mancarella, Francesca Masi, Riccardo Merusi, Marina Carla Neri, Alessandro Ruggi, Giovanni Santucci

Liceo delle Scienze Sociali Laura Bassi, Bologna Classe III C, indirizzo Max Weber

Eva Battistini, Fabio Bigondi, Angelica Bucca, Maya Cioni, Valentina Dalledonne, Francesca Gaggioli, Valentina Galtieri, Nicole Garofoli, Francesca Gillespie, Federica Lambertini, Ilaria Lauritano, Eleonora Mantovani, Ilaria Giulia Pascoli, Riccardo Pisi, Anna Pitzalis, Filippo Poli, Elisa Soleri, Andrea Steccanella, Laura Tarozzi, Giulia Trapella, Valentina Vitali, Alessandro Zalacca, Noemi Zanotto, Laura Zavatta

Istituto di Istruzione Superiore I.T.C. "CRESCENZI" - I.T.G. "PACINOTTI" Classe IV AI

Marco Ciani, Mattia Costanzo, Davide Ferrarello, Raphael Ferretti, Leonardo Giuliani, Mattea Lombardo, Riccardo Passarini, Francesco Pinto, Michela Ramunni, Luca Ruggieri, Juliana Penina Schipor, Edsina Seferi, Giacomo Vicini

Istituto Penale per i Minorenni P. Siciliani, Bologna

Andrea, Joe, Karim, Tamim, You, Yassin

Comunità Pubblica per Minori, Bologna

Armando

Comunità il Flauto Magico Coop. Sociale ARKÉ, Cesena

Veronica, Sandy, Fouad, Salah, Michelle, Christopher, Nizar, Khalil

Comunità Educativa per Minori Zenit Gruppo CEIS, Bazzano

Abul, Aldo, Aziz, Aziz, Efos, Fustine, Mudassar, Rabby, Ullah

Si ringraziano

Per i laboratori presso gli Istituti Superiori
gli insegnanti referenti:
Giampiero Bacigalupo, Elisabetta Bonfatti, Maria Cuccia, Magda Indiveri

Per il laboratorio presso l'IPM di Bologna:
La Direttrice Paola Ziccone, Il Comandante Aurelio Morgillo,
gli agenti e gli educatori

Per il laboratorio "Nella sala d'aspetto amica, scrivo":
Giancarlo Marostica, Massimo Manfredini, Donatella Prata
e le Direzioni UOS e UOC del Polo Multifunzionale
per le disabilità - Corte Roncati

Per i laboratori presso le Comunità minorili di Cesena,
Bazzano e Bologna:
Cristina Stacchini, Gilda Ciaccio, Rossella Fumarola, Jessica Neri,
Lucia Perini

MEMORIE 2011 CREDITI DEL PROGETTO



*Il progetto MEMORIE 2011 è stato realizzato
con gli studenti dei Centri di Formazione professionale:*

CEFAL, Bologna Corso 2010/1266 progetto 3 per "Installatore e manutentore Impianti elettrici"

Edvin Abdjji, Francesco Bandini, Francesco Gagliardi, Mattia Gamberini, Thomas Ghidini, Davide Iannizzi, Matteo Legnani, Antonio Melina, Brian Stiven Ordenez, Enrico Ortensi, Peter Palaferri, Diego Parma, Claudio Quagiotto, Simone Rebecchi, Marco Ricciardi, Kevin Tocco, Andrea Vasta, Luca Ventura, Marco Ziosi.

Corso 2010/1266 progetto 1 per "Installatore e manutentore Impianti elettrici"

Avdulah Berisha, Aymen Bouloujour, Andrea Bovolenta, Matteo Cavicchi, Mattia Cobiauchi, Filippo Collina, Salvatore di Marino, Gabriel Vladut Dumitru, Lorenzo Lauri, Alessandro Melis, Chouqui Ech Mohssin, Abdelhakim Saad, Alessandro Sessa, Pasquale Sorione, Matteo Troncarelli, Bryan Viceconte, Nizar Zituoni

ENAIIP, Bologna corso per "Operatore amministrativo segretariale" 10/1264 prog. 1 - classe prima

Rached Badri, Marika Bersanetti, Chadia Bouhdid, Alessia Bozza, Alfredo Luis Bravo Rivera, Hajjar Chahhadi, Luisa Cipolletti, Pasqualina Luana De Luca, Valentina Ginosa, Xiuzhen Guo, Ahmed Kbelifi, Ana Maria Mititelu, Albijana Sukaj, Yossra Yamani, Olfa Zalfani, Ganna Zaliznyak
Rif. PA 2010-1016/Ret "Progetto regionale Antidispersione per favorire l'adempimento dell'obbligo di istruzione" 3° annualità

Si ringraziano per i laboratori presso i Centri di Formazione Professionale i responsabili, i tutor e i coordinatori:
Annalisa Bolognesi, Patrizia Frank, Antonella Magnabosco, Adia Mele, Silvano Nanni, Luca Padalino, Vincenzo Pulerà

DIALOGHI

PUBBLICAZIONI DEL PROGETTO DIALOGHI

2002 *“Dialoghi sull’Ospitalità”*

2003 *“Dialoghi sul Rischio”*

2004 *“Dialoghi sullo Straniero”*

2005 *“Dialoghi sullo Scandalo”*

2006 *“Dialoghi sull’Oblio”*

2007 *“Dialoghi sulle Generazioni”*

2008 *“Dialoghi sulle Identità”*

2009 *“Dialoghi sul Pregiudizio”*

2010 *“Dialoghi sul Limite”*

Dal 2008 le pubblicazioni del progetto Dialoghi raccolgono anche le scritture del progetto MEMORIE.

